

Dott. Luigi Diccbini

MOALE

Ricordi Storici di Moale
delle sue Chiese
e della Madonna delle Grazie



Antica Rocca del Tempesta

Dott. Luigi Piccini
medico

Ricordi Storici di Noale
delle sue Chiese
e della Madonna delle Grazie



Madonna delle Grazie di Noale
da mano nemica sfregiata

(Legg. di Cambrai 1513)



N. 11713

PREFAZIONE

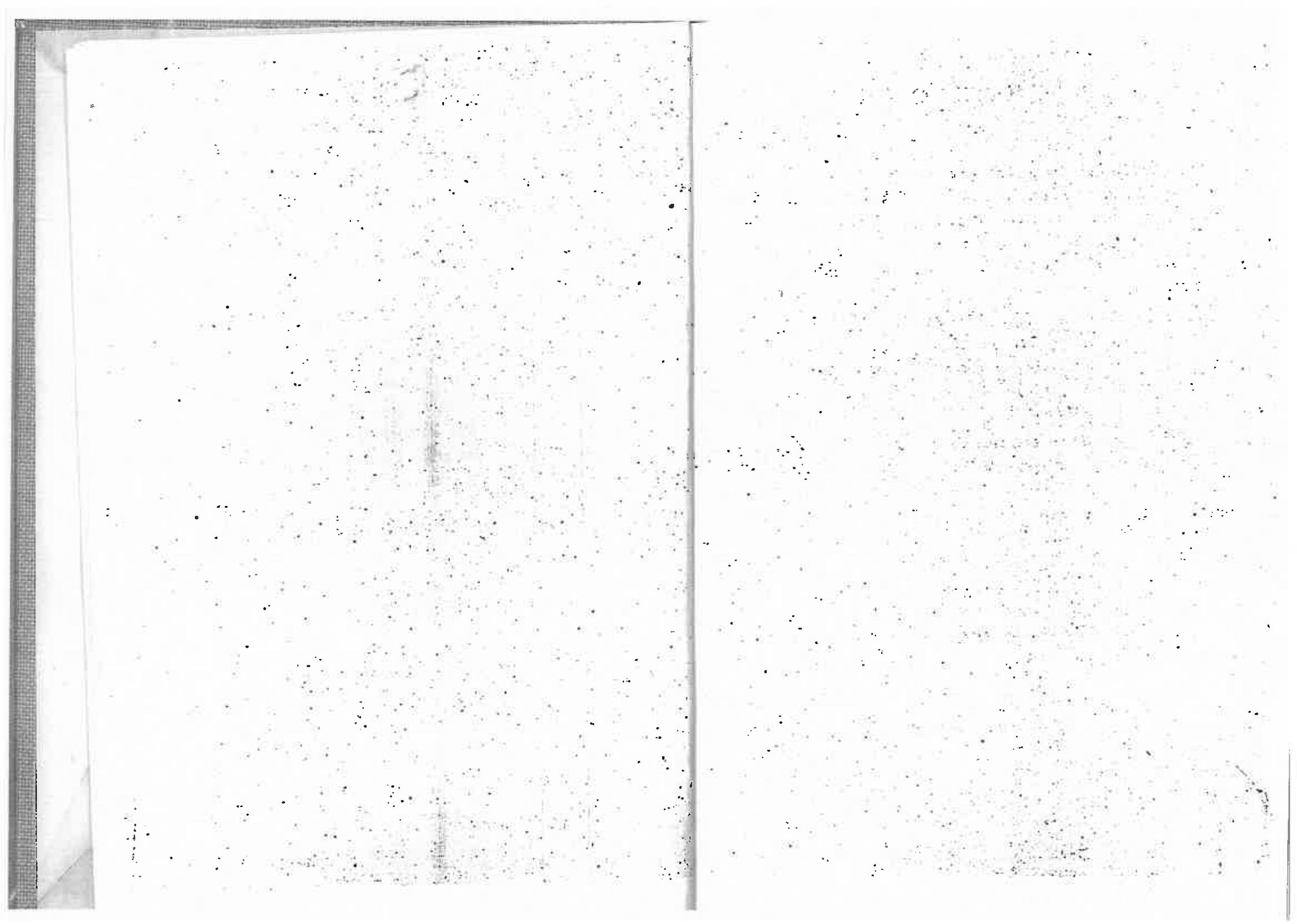
Nell'ultima lunga e funesta guerra mondiale Noale non ebbe che una vittima, ed i danni materiali furono relativamente lievi in confronto di quelli che avrebbero potuto avverarsi, e che si temevano, per le ripetute incursioni aeree e per la speciale posizione del paese sulla strada di grande passaggio militare da Padova a Treviso.

A ringraziare Dio e Maria Santissima per tanto beneficio ed a manifestare la loro gratitudine Clero e popolo fecero solenne promessa di rendere festivo in perpetuo il giorno della Madonna della Salute (21 novembre) di ogni anno, e di restaurare l'antica Chiesa detta delle "Monache".

Per tale occasione (e senza la pretesa di fare lo storico, anzi usando di proposito una trattazione riassuntiva ed una facile esposizione) ho pensato di raccogliere ed esporre i più interessanti dati e memorie di Noale antico con brevi cenni di avvenimenti più recenti, avendo così modo di rammentare ai miei concittadini la fede e la pietà delle generazioni che ci precedettero, l'amore alle loro Chiese, in particolar maniera la devozione ed il culto speciale che essi professavano per l'immagine miracolosa, della Madonna delle Grazie, che è da augurarsi sieno ripristinati.

Noale, Agosto 1946.

Dott. **LUIGI PICCHINI**
MEDICO



Come ciò sia avvenuto non è ben chiaro, ma dall'insieme dei documenti e dal fatto delle frequenti guerriglie di quei tempi è più conforme al vero che il Vescovo di Treviso dell'epoca, investito anche del titolo e dell'autorità di Conte, impressionato e preoccupato per il pericolo di incursioni armate nella parte meridionale della Marca da parte di nemici (specialmente i Padovani) e temendo per la sicurezza degli abitanti e dei suoi castelli e possedimenti, sia venuto nella decisione di nominare per quella regione suo advocatus (avogadore) una forte personalità guerriera, che fosse in grado di salvaguardare, oltre i suoi diritti che diremmo civili, anche di proteggere a mano armata i suoi possedimenti e feudi.

Ed infatti nel 1158 dal Vescovo fu affidato tale incarico alla possente famiglia dei Camposampiero, da Vinciguerra chiamata Tempesta, nominando Avogadore Guido Tempesta figlio appunto di Vinciguerra.

Noale sede dell'Avogadore

Del vasto territorio a lui affidato Guido Tempesta scelse per sua dimora Noale (ove aveva già dei beni) per la sua posizione strategica (posto sull'incrocio delle quattro strade da Treviso a Padova e da Mestre a Camposampiero), facendone un centro fortificato, o più propabilmente fortificandolo ancor di più (perché in quelle epoche tutti i centri abitati avevano difese) col costruire una forte e ben salda rocca, che dominasse anche le strade sud-dette, dominio questo sempre cercato nell'arte della guerra.

E lo scopo fu raggiunto nel modo migliore col far sorgere la rocca sulla sponda destra del Marzenego, che ne divenne la difesa naturale, e nel tempo stesso in prossimità anzi con le sue fosse a levante adiacente alla strada verso Padova, mentre veniva incluso nel castello un tratto di strada verso Camposampiero.

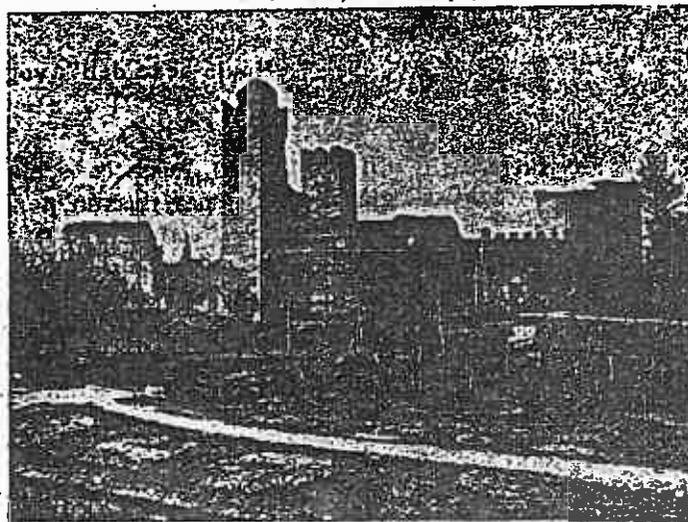
Ancora dopo otto secoli ad onta di distruzioni, di demolizioni e di rovine appare evidente la solida struttura della rocca, una vera fortezza fabbricata secondo la migliore arte militare del tempo, presentando ancora parte delle sue alte e grosse mura, dei suoi bastioni, e le due torri. Era volgarmente detto il

*ritornamento di molte murae romane attorno
suole e la stessa rocca fanno sommare a 500*

Palazzo derivato dal Palazzo dei Tempesta poi del Podestà che lo abitarono. (1)

La Rocca

La Rocca ha pianta ovoidale col maggior asse da nord a sud lungo metri 90, il minore da est ad ovest lungo metri 44. La facciata principale è rivolta a nord verso il castello e la difesa dell'ingresso esiste tutt'ora nelle sue mura esterne coronate da merli ghibellini. La grande porta ferrata coi suoi grossi cardini, i cui due superiori esistono ancora, si apriva sotto un grande e robusto archi-volto a sesto acuto, mettendo in un cortile chiuso, dal quale con una porta nel muro a sud si passava in un orto, (ove era il pozzo), il quale aveva l'uscita dalla rocca a mezzogiorno. In fondo all'orto a sinistra vi era l'abitazione dei Tempesta, a cui si accedeva con una scala di marmo di 28 gradini, che immetteva in una grande sala con cinque finestre per i ricevimenti, poi in una piccola per le udienze, e poi le stanze private; pian terreno: cortile, rimesse, magazzini e stalla. Di fronte a destra dell'orto le abitazioni della servitù: di tutti questi fabbricati nulla più esiste per abbandono del governo Veneto dopo il 1763 e per demolizione e vandalismo della comunità e privati.



ANTICA ROCCA DEI TEMPESTA

(1) Riporto parte dei dati da una descrizione che ne dà il Prof. Maschio, il quale si valse di due documenti (inventari), uno del 1705 di Leonardo Murer Apaltador nell'archivio del Comune e l'altro quasi di un secolo dopo del Signor Guin Perito noalese, esistenti nell'Archivio del Comune.

A destra dell'ingresso si ergeva il massiccio e largo bastione di cui esistono ancora le mura esterne; era a tre piani: nel primo le sale d'armi, il secondo per gli armati, nel terzo le celle ad archi che ancor si scorgono e le vedette: esso costituiva si può dire il fortilizio della Rocca e le pareti interne dimostrano ancora tracce di dipinti ed affreschi.

Altri grossi bastioni esistevano a mezzogiorno, e tra quello a levante, di cui ancor vi son le tracce e l'abitazione dei Tempesta, vi era la Cappella. Delle due torri quella di levante più alta e più snella aveva quattro piani e terminava con una terrazza ad uso vedetta, quella a ponente più bassa e più massiccia a tre piani, e in questa vi erano le prigioni.

La rocca aveva due uscite con ponti levatoi, l'una a sud sopra le fosse, l'altra a nord-sul Marzenego, col quale ultimo era unita al Castello.

Il Castello

Questo veniva così a trovarsi sulla sponda sinistra del Marzenego, altrettanto fortificato e difeso. Aveva due torri con ben munite porte, l'una a levante detta Torre Grande o del Comune o Trevigiana, l'altra a ponente detta delle Campanie. La prima è ancora ben conservata e con la sua merlatura ghibellina per quanto sia stata due volte rifatta, perchè rovinata dal terremoto del 1367 e dall'uragano del 1261, (1) mentre quella di ponente per rifare la cella campanaria subì una contrastante sovrapposizione. Le due porte contigue alle torri, oltre che di uscita e di entrata al castello, servivano di passaggio per la strada di Camposampiero; due ponti levatoi (dei quali si vede nelle porte l'incastro che li accoglieva) univano il castello ai borghi.

Nulla di certo si sa quando e da chi sieno state costruite le torri, però in quella comunale sopra il secondo arco, a levante, dalla parte del castello vi è una iscrizione con la data del 1158, che però non ha valore, perchè di data recente. In quel posto su parete intonacata, ora in gran parte guasta, nel 1867 (?) fu dipinto il leone di S. Marco con sotto lo stemma dei Tempesta e scritte alcune date della storia di Noale, tra le quali quella dell'inizio della Signoria dei Tempesta nel 1158 che ancora rimane.

(1) Su questa torre vi sono attualmente due campane, l'una minore che porta la data del 1563, e serve per richiamo all'ora della scuola e per ribattere il suono di mezzogiorno e di mezzanotte detto meridiana. Oltre allo stemma del leone di S. Marco, porta un altro stemma con le sigle S. C., una croce con sotto le iniziali M R e la scritta IUSTITIA PLENA EST DESTERA TUA.

L'altra, maggiore, porta la data del 1723 e serviva ed ancor serve ad invitare i Consiglieri del Comune alle adunanze, e al suono di ora terza (nove) che ancor oggi si dice: suona terza; e alla sera quale antico uso del coprifuoco.

La campana porta la seguente scritta: OPUS ANTONII PICENINI ANNO D. MDCCLXXXIII AMOR PIETASQUE CIVIUM AERE PROPRIO DEO UNI ET TRINO DICAVERE L. Z. V. R. Vi è inoltre lo stemma del Comune di Noale.

Il castello aveva forma di un poligono irregolare col lato maggiore da Nord a Sud lungo metri 260, il lato minore da Est-Ovest lungo metri 160.

Sia la Rocca che il castello con la deviazione delle acque del Marzenego erano circondati da due ordini di fosse e canali, in parte ancora esistenti, e tra questi eravi un alto e forte spalto (aggeres cum foveis castrum circumdantes), ora spianato e fatto strada di circonvallazione.

Nel castello eravi l'abitazione dei cittadini (oppidani), in prossimità della Rocca e di fronte a questa sulla riva sinistra del Marzenego le case degli armati, donde il nome che ancor oggi sussiste di Ca' Mata (derivato da case o calle degli armati); entro il castello eravi anche la Chiesa.

SIGNORIA DEI TEMPESTA

Noale era così divenuto forte e temuto, ed infatti resistette all'assedio dei padovani nel 1180 (2) ed a quello di Ezzelino da Romano nel 1242. Ma nel 1245 al secondo e più forte urto di Ezzelino stesso dopo aspra lotta e dopo rovine e distruzioni dovette cedere.

Ezzelino da Romano

Impadronitosi della Rocca e del Castello e fatto prigioniero ed imprigionato il Tempesta, per 14 anni Ezzelino tenne il dominio di Noale, fortificando ancor più la Rocca, e specialmente il castello, come risulta dal suo storico Pietro Girardo.

Dopo la battaglia di Cassano d'Adda, cessato il dominio di Ezzelino, ritornarono i Tempesta che tennero la Signoria di Noale per un altro secolo, fino a che Guecello, mal sicuro degli Scaligeri alla cui corte si era portato, fuggì a Venezia, offrendo questa nel 1337 i suoi servigi, e cedendo alla medesima il Castello di Noale.

Quale capitano delle milizie Venete Guido Tempesta combattè vittoriosamente gli Scaligeri, e la Signoria per tali servizi rispettò il figlio suo Meladugio che gli successe, ed alla sua morte nel 1342 anche ai suoi fratelli Vampo e Nicola lasciò una certa autonomia, ma nel 1346 Venezia occupò definitivamente Noale civilmente e militarmente.

(2) Per interposizione delle città di Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo e Piacenza nel 1180 fu fatta la pace e riconosciuta ai Tempesta la Signoria di Noale, riconfermata dall'Imperatore Enrico V°.

Noale sotto i Tempesta

Nel due secoli di Signoria del Tempesta (1158-1346) Noale ebbe a sostenere, oltre a quelle sopraccennate, altre guerre e lotte coi Padovani, i Mestrini, i Vicentini ecc. sempre però vittoriosamente per il valore dei difensori e la resistenza offerta dalla Rocca e dal castello.

Ad onta del frequente guerreggiare, in questi due secoli di dominio del Tempesta Noale crebbe d'importanza; s'ingrandirono i borghi fuori del castello, aumentò la popolazione, sorse la Chiesa di S. Giorgio sull'antica di S. Andrea ed il convento nuovo, e nell'attigua piazza il cosiddetto Pavion (padiglione), grosso fabbricato a colonne e porticato ove si teneva mercato; migliorarono le sorti dell'ospedale e via dicendo.

Inoltre ebbe Noale molto lustro e rinomanza tra la città e Signorie vicine e lontane, specialmente sotto Artico Tempesta, che ospitò con grande fasto personaggi illustri, quali Clemenza figlia dell'Imperatore Rodolfo, che andava sposa a Carlo d'Angiò condotta da Obizzo d'Este, e così pure Agnese di Gherardo da Camino nel 1287 col marito Nicola Maltraversi ed altri ancora.

Da quanto ho brevemente esposto si può dedurre che Noale sotto la Signoria dei Tempesta, pur non godendo più interamente l'autonomia di libero comune, ebbe a trarre notevoli vantaggi, e fu per questo che il Canonico e storico G. B. Rossi, tanto amante di Noale, fece in modo che a memoria dei Tempesta fosse portata a Noale da S. Francesco di Treviso la lapide mortuaria commemorativa dell'ultimo della famiglia Tempesta, Nicola, morto nel 1392 e sepolto in S. Francesco di Treviso. Tale lapide, che esiste ancora, si trova nella parete interna del muro verso mezzogiorno della porta orientale del castello.

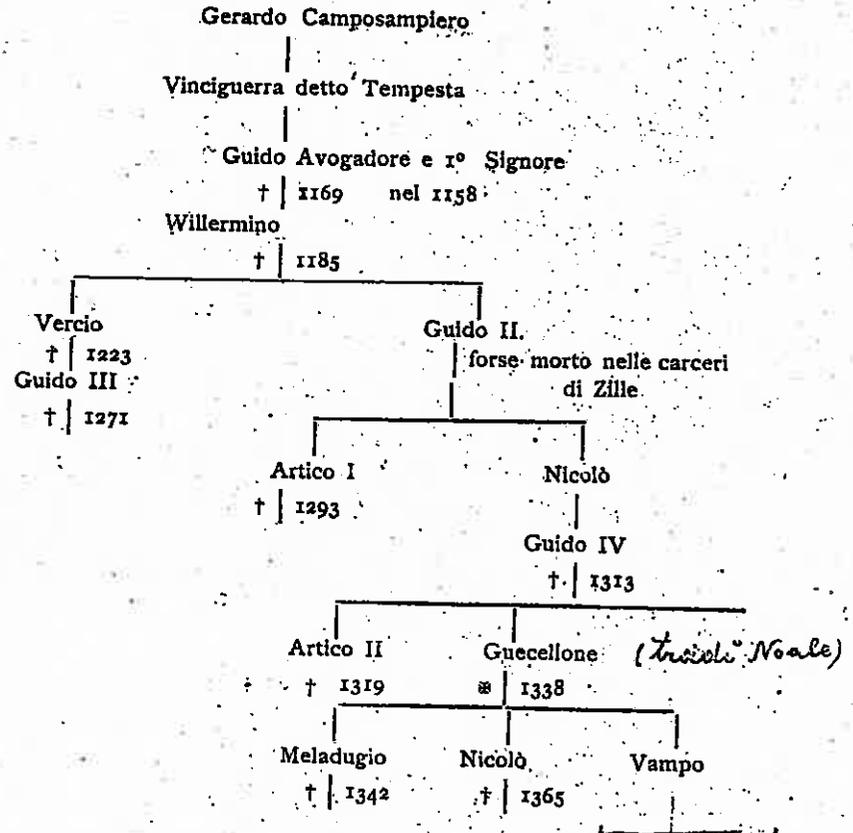
Albero Genealogico dei Tempesta

Espongo alcuni altri dati, oltre a quanto ho riferito a pag. 7, sui Tempesta divenuti Signori di Noale.

I Tempesta provengono dalla famiglia medioevale dei Camposampiero e precisamente dal figlio di Gerardo, detto Vinciguerra per le sue prodezze militari, a cui fu aggiunto il cognome Tempesta, che sta a significare impeto e ancor violenza.

*Il nome e l'origine della famiglia Tempesta sono soliti (longue) e li storici non sono concordi nell'origine del cognome. 11
 Si trova una volta forte nel territorio di Noale, in un documento
 Campo F. Piero è il primo fondatore della famiglia in Noale nel 1158
 Corrado il Gallo di Marsano (condotto) sulle rive di*

Il Tempesta nacque Guido Tempesta 1° Signore di Noale, al quale succedettero gli altri Signori come risulta dal seguente albero genealogico.



Lo stemma dei Tempesta era uno scudo, del quale la metà superiore di colore bianco, la metà inferiore con molti grani di tempesta su fondo rosso.

DOMINIO VENETO

La Repubblica, diversamente da quello che aveva fatto per altri castelli del quali era venuta in possesso, volle che quello di Noale fosse mantenuto nella sua integrità ed efficienza. (cum castrum Annoalis sit locus maximae custodiae, Ducale xbyris 1360), perché in Noale, se forte ed agguerrito, vedeva un appoggio militare tanto più utile essendo situato non lontano dal confine (che era il fiume ancor oggi detto volgarmente padovano) con i Carraresi Signori di Padova, dei quali diffidava; e perciò assegnò a Noale un capitano, che ne avesse il comando con un adeguato numero di armati.

Le invasioni dei mongoli o ungheresi avvennero tra il 12e e 13e secolo (Gerusalem, Bisanzio, ecc.)
Intanto nel 1356 avveniva l'invasione degli Ungheri che, feroci come erano allora, portarono rovine anche nel territorio di Noale, ma non conquistarono né la Rocca né il Castello, nei quali si salvarono gli abitanti (1).
nel 1356 venne a Noale a ristabilire il collegio e Arzago
Becegesta il re d'Inghilterra suo successore i Veneziani
e rimise a Padova a Padova

Gli Ungheri

I Carraresi

Ciò che la Repubblica lungi mirante aveva preveduto accadde. Ed infatti nel 1372, scoppiata la guerra tra Venezia e Padova, nel territorio di Noale che si ebbero aspre lotte, le quali si accesero ancor più quando il Carrarese pose il suo campo sotto Noale, che però si difese valorosamente, tanto da costringere il nemico a levare l'assedio.

Ma nel 1381 il capitano dei Carraresi, Buzzacarin, rinnovò l'impresa contro Noale, di cui poté impadronirsi non con le armi, ma per la resa dei soldati del presidio, mal contenti perché non ricevevano le paghe, e perché Venezia, onde evitare che Treviso andasse in mano dei Carraresi, l'aveva ceduta al Duca d'Austria, e si temeva che una egual sorte potesse avere anche Noale. E così Noale passò sotto i Carraresi che lo tennero per

(1) Ricorda tale invasione degli Ungheri dopo tanti secoli il nome di una stradina campestre, che da Moniego, e cioè dalla grande strada di Treviso-Padova conduce più direttamente a Noale, detta anche ora stradella dei Ungari.

circa otto anni, finché nel maggio 1388 il valoroso Dal Verme capitano dei Veneti espugnò Noale per quanto castello fortissimo.

Dopo che anche Padova venne in possesso dei veneziani il castello di Noale, per quanto non avesse più la grande importanza di un forte avanzato, pure era tenuto dalla Signoria in grande considerazione. Furono mantenuti in buono stato sia il castello che la rocca, che era sempre bene provveduta di armi e di munizioni (2) (come risulta da un inventario del 2 aprile 1405) e che continuava ad essere l'abitazione del rappresentante di Venezia, che nel 1463 (Mario Gixo) rese più comoda aggiungendo una nuova sala.

Non essendo però più necessario un regime militare, la Signoria sostituì al Capitano un Podestà con due provveditori, scegliendo quasi sempre il Podestà fra i patrizi veneti, i cui numerosi stemmi si vedono ancor murati specialmente sulle porte e torri del castello.

Col nuovo governo prevalentemente civile il paese e la Comunità ebbero maggior larghezza e possibilità di iniziative economico-amministrative, e tale governo anche per la sua giustizia fu sempre bene accetto dai fedeli sudditi di S. Marco.

Si aprì così una era di pace prosperosa e di benessere: aumentarono le case di abitazione, sorsero il convento e la Chiesa delle Monache, fu istituita la corsa dei Barbari (Palio) (2) e via dicendo.

Lega di Cambrai

Ma questo progressivo sviluppo del paese fu violentemente interrotto dai funesti eventi dell'anno 1513, quando le soldatesche della lega dei Cambrai (spagnoli e tedeschi di Massimiliano Imperatore capitanati dal Vicerè di Napoli) sconfitti i Veneziani poterono invadere e dilagare per le regioni Venete, arrivando

(1) A questo scopo la Comunità di Noale costruì una fabbrica per la polvere da sparo un po' lontana dal paese verso Padova, a cui si accedeva per la prima stradina a sinistra, duecento metri circa all'interno ed a Nord della stradina stessa detto Tezon, ridotta a piccola casa di abitazione dai Coppadoro, ora abitata dalla famiglia Trevisan.

(2) Si diceva: correre al Palio, perché al vincitore veniva assegnato un drappo detto Palio. Aggiungo che vi era anche il Palio dei Noalesi corso a piedi da cittadini noalesi a Treviso, nel quale l'ultimo arrivato doveva lasciarsi dipingere con color nero o con carbone.

fino a Noale, che assediarono. La rocca e il castello, nei quali si erano rifugiati i cittadini dei borghi, resistettero, ma i borghi furono saccheggiati, messi a ferro e a fuoco con distruzioni ed incendi della maggior parte delle case e rovina della Chiesa di S. Giorgio, così che il Podestà Jacopo Malpiero notificava al Senato « Noal el sta brusando che fa grandissima compassion ».

Noale risorge bello, vago, dipinto

Passato il turbine di guerra i cittadini di Noale con la loro Comunità si diedero con amore, con concordia, con lena (magnifico esempio che dovrebbe anche ai nostri giorni essere seguito) alla ricostruzione del loro paese, che in tempo relativamente breve raggiunse, non solo ma superò la preesistente sua floridezza.

Gli abitanti andavano a gara nel fabbricare le nuove case con comodi portici, molte delle quali furono da buoni artisti dipinte con fregi, con decorazioni allegoriche, con immagini della Madonna e di Santi, che per quanto guasti dal tempo in alcune case ancora oggi si vedono; così che il Barbarana nella sua storia di Vicenza parlando di Noale lo dice: il bello, il vago, il dipinto Noale.

La Loggia

A sua volta la Comunità in luogo dell'antico Pavion, che fu demolito nel 1517, deliberava una nuova sua sede (Loza), fabbricata in vicinanza della torre comunale ad oriente della medesima e da cui la divideva l'antica provvederia, della quale furono fatte due case in proprietà della famiglia Baglioni; la loggia aveva forma rettangolare con un lato sulla strada di Treviso l'altro su quella di Camposampiero.

La loggia era dipinta con lavori finissimi e fregi da Paolo Pino Veneziano; a piano terra sulle pareti erano dipinti gli stemmi e le armi dei consiglieri della Comunità dal 1389 al 1537. La parte superiore serviva per le adunanze e gli uffici, e nel locale ove si rendeva ragione era dipinto questo motto: malo mori quam foedari (preferisco essere morto che essere macchiato), e figuravano pure dipinte la giustizia sedente con la bilancia in una mano e la spada nell'altra, avente a destra la fortezza, a sinistra la prudenza.



La Vecchia Loggia Comunale

Viene restaurata la Chiesa di S. Giorgio, s'ingrandiscono la Chiesa parrocchiale e quella delle Monache, e alcune famiglie noalesi con grande liberalità decorano le tre Chiese con altari di marmi pregiati e con numerosi dipinti dei più valenti pittori dell'epoca; Vettore Carpaccio, Paris Bordone, Cima da Conegliano, Palma il Vecchio, Palma il Giovane ecc.

Si sistemano le piazze, si sostituiscono i ponti levatoi di accesso al castello con ponti di pietra, dei quali uno ancora esiste, quello della torre campanaria, con i caratteristici archetti ad uso sedili; altro ponte in pietra si pone sul canale che traversa la strada prima della piazza grande, si acquista il locale per la nuova provvederia che oggi serve per l'archivio del Comune: tutte queste ed altre opere ancora sono ricordate con lastre di marmo portanti lo stemma del Comune ed altre iscrizioni marmoree e stemmi del Podestà e Provveditori.

Sorge la colonna di marmo (1541-1543) di bella fattura, su disegno di Paolo Pino Veneziano, che vien posta nell'incrocio delle quattro strade a ricordo della cessazione delle discordie suscitate dalla famiglia Zandonato (1), e perciò può dirsi la Colonna della Pace, sulla quale fu posta la seguente iscrizione, che trovasi sulla parte mattina della colonna, mentre a ponente vi sono soltanto le parole: Paulus Pino Inv (2)

MDXLIII

A

D

VIROR CRUENTA
DISSIDIA IUSTE
PUNITA CORUERE
ET QUALIA JAM
JAM VIDETIS
INSIGNIA
ERE X E R E

CADDERO GIUSTAMENTE. PUNITI

I DISSIDI CRUENTI DEGLI UOMINI

E QUALE VOI GIÀ VEDETE

INNALZARONO

IL RICORDO

(1) La casa Zandonato esiste tutt'ora e trovasi nella stradella che parte a destra dalla strada verso Padova, circa 200 metri all'interno sul lato sinistro, ora abitata dalla famiglia Rosso.

(2) Per maggior precisione aggiungo che la colonna trovasi nell'angolo sud-Est dell'incrocio delle quattro strade, e si può dire costituisce il centro del paese perchè posta tra le due piazze ed antistante alla piazzetta dalla quale è divisa dalla strada.

Ricordo inoltre che per ben due volte la colonna fu tolta dal suo primitivo posto. La prima per opera del conte Sigismondo della Torre, che la portò nella vicina piazzetta per poter dal suo palazzo sito in castello aver libera la vista della strada e piazza grande, ma la Signoria rimediò a questo atto di prepotenza e la volle rimessa al suo posto (1697). La seconda volta fu da parte del Commissario Bernardo Barozzi nel 1828 sotto il governo austriaco, perchè la riteneva di ostacolo al transito dei veicoli e la portò nel centro della piazza grande, non solo, ma con atto vandalico fece togliere le teste di quattro leoni, che erano incisi nella colonna stessa e dalle cui bocche partivano dei fregi a guisa di festoni, e vi fece scolpire quattro chiudi romani. Il suo successore Giuseppe Bottacin di Noale però la fece rimettere al suo posto nel 1834 con plauso di tutto il paese.

Sopra la colonna durante il dominio Veneto era posto il Leone alato, sostituito da una piramide all'epoca napoleonica (abbattuta nella notte del 25-26 gennaio 1816), e dopo il 1866 da una antenna con la bandiera nazionale, che è da augurarsi presto ritorni spiegata al vento.

A continuare l'opera rivolta alla ricostruzione ed all'aumento del benessere del paese si fa rifiorire ancor più l'antico mercato del giovedì, e si costituiscono due fiere, una nel giorno dell'Assunta e l'altra nel giorno del Corpus Domini. E quando per l'atroce delitto, commesso dietro istigazione di Lucio conte Della Torre nella notte dell'otto Febbraio 1722 coll'uccisione della moglie, per punizione della Signoria viene demolito il suo palazzo sito nel centro del castello, resta allargato e sistemato il mercato dei bovini, che ancor oggi ha luogo nello stesso posto.

Approfitando delle acque del Marzenego si fecero funzionare anche due mulini per macinazione dei cereali, l'uno nel borgo verso Padova, l'altro non lontano dal castello verso Camposampiero. E per impedire che per le piene del fiume le acque invadessero le parti basse del paese si scavò un canale con due ramificazioni, che portano le acque superiori al paese a sboccare con una diramazione nel Marzenego inferiore, l'altra nel Dragonziolo.

Intanto molte famiglie di Noale andarono arricchendosi ed elevandosi in cultura e civiltà, quali: Sorgato, Rossi, Campagnari, Della Torre, Ravagnano, Aliprandi, Locatello, Bregolin, Scatolin, Adami, Carraro ecc., e non poche arrivarono al grado di nobiltà per le loro benemerienze. Inoltre famiglie del patriato Veneto, per eredità dai Tempesta o da altri e per acquisti, essendo venute in possesso di beni nel territorio di Noale e nelle frazioni e in paese, fabbricarono i loro palazzi, chiamando valenti artisti a decorarli; cito quello dei Soranzo, dei Gritti, dei Barbarigo, dei Corner, dei Contarini, Morosini, e ricordo la famosa Bastia dei Soranzo posta a Nord e in comunicazione con il loro palazzo sito in piazza grande, passati poi alla famiglia Scotto.

Noale fu da antico tempo sede di pretura, come pure di una Accademia Letteraria fondata dal celebre capitano e poeta Bartolomeo Alviano nel 1508. E nel 1552 per deliberazione della Comunità fu istituito il collegio notarile.

E così si comprende come lo Scotto nel suo itinerario disse: inter Tarvisium et Patavium Noale est Oppidum opulentum et antiquum.

I cittadini noalesi ebbero anche il merito di coltivare con speciale predilezione gli studi letterari, legislativi, scientifici, le arti e i mestieri, e fin dagli antichi tempi vi furono personalità illustri: sacerdoti, filosofi, poeti, oratori, jure-consulti, medici

fisici, professori di università, valorosi soldati e capitani e, quel che torna a speciale onore, vi furono numerosissimi esempi di liberalità, di carità, di mecenatismo.

Noalesi illustri

Lo storico Rossi ne fa un capitolo a parte molto documentato, traggo dal medesimo qualche notizia e tra altri ricordo:

I Novale, i Da-Novale, i Da-Buchignana che furono famiglie originarie da Noale, ed ebbero molti personaggi illustri, quali tra gli altri Giovanni da Buchignana nel 1334 medico fisico illustre in Trevigi e il dottor Agostino oratore facendo jure-consulto giudice di appellatione in Asolo per la regina Cornaro, e il suo padre Pietro medico fisico, rettore dell'università degli artisti, e professore di medicina dell'università di Padova, Francesco di Novale nel 1471 eletto professore di medicina e confermato col decreto della Signoria. Gio. Fr. Milani generoso fondatore di un collegio in Padova nel 1540 per giovani studenti anche di Noale, Frate Adami Antonio professore di logica nella università di Padova, Negro Pre Antonio (1587) insigne cittadino de Noal fu creato Cavaliere del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Brunati Pietro poeta vernacolo, i Campagnari tra i quali Luigi illustre oratore jure-consulto grande benefattore della Chiesa e convento delle Monache, guardiano della scuola di San Rocco al quale la Repubblica concesse il titolo di nobiltà ereditario, e Bartolomeo guerriero valoroso sotto Forte braccio, Lavezari Francesco avvocato cancelliere del procuratore di Cattaro, Caruso medico, Lanoia Fabio valoroso graduato nella guerra di Negreponte, Mondini dottore in teologia professore in seminario segretario di Mons. Giustini, Sabioni Antonio medico rinomatissimo, uno dei Scattolin abate dottore in legge, i Rossi fra i quali emerge Gio. Battista dottor in teologia, canonico di Treviso, umanista e storico di Noale; Lodovico dalle Trovaglie jure-consulto oratore di grido e grande benefattore della Chiesa dei frati; Ubaldo Bregolin canonico dottor in legge professore di diritto naturale dettò elementi di giurisprudenza civile scrittore insigne tenuto in grande estimazione dai letterati contemporanei, Felice Polanzani valente disegnatore e celebre maestro di intaglio nell'Ospizio di S. Michele in Roma nel 1750, fu autore di molte opere celebri (vedi Prof. Maschio).

Da tutto quanto ho sopra esposto circa la attività e sollecitudine civica è ben evidente come Noale avesse raggiunto uno sviluppo culturale, civile ed economico preminente su tutti i paesi circostanti ed anche su largo giro. Inoltre, Noale aveva giurisdizione sopra paesi ville e castelli vicini, che si estese ancor più quando Cane grande della Scala riconobba e costituì Guecellone Tempesta Signore oltre che di Noale anche di Trebaseleghe, Fossalta, Cappella di Moniego, Scarcedo, Robegano Maerne, Salzano, Briana, Buchignana. Ciò che avvenne nel 1130, quando il

Tempesta, che era Capitano di Treviso, vista la inutile resistenza di fronte a forze preponderanti, d'accordo colla Comunità cedette Treviso allo Scaligero.

Inoltre Noale godeva di speciali privilegi, tra i quali è da ricordare quello di aprire e sovrintendere alla fiera di Trebaseleghe, data anche la fastosa singolarità colla quale si compieva.

Fiera di Trebaseleghe

A questa fiera si dava molta importanza, tanto che Guecellone Tempesta voleva trasferirla a Noale, ma ne fu impedito da una ordinanza di Marin Falier allora podestà di Treviso nel 1337.

Trebaseleghe, il cui nome si fa derivare dall'esistenza di tre cappelle anticamente dette anche basiliche (Rossi), era un'antico castello feudo del Vescovo Conte di Treviso, nel quale da remoti tempi si teneva una grande fiera, che durava più giorni, nel dì della Natività di Maria SS. il 8 settembre, nel prato (che ancor oggi esiste e nel quale ancora ha luogo, in vicinanza alla Chiesa. Era il rappresentante la città di Treviso che l'apriva e la dirigeva, ma colla nomina del Tempesta Avogadori Vescovilli, avendo perciò giurisdizione anche su Trebaseleghe, la sovrintendenza alla fiera passò al Tempesta e quindi a Noale.

Ed ecco come si svolgeva la cerimonia di apertura:

Nelle ore pomeridiane del 7 settembre il Vice Gerente del Tempesta coll'alfiere, il trombettiere e trenta guardie si presentava al Pretore, e da questo riceveva non la spada, perchè non era cerimonia militare, ma il bastone o scettro di comando e la bandiera con lo stemma, dapprima del Tempesta e poi della Repubblica Veneta, che veniva consegnata all'alfiere.

Rimontato in carrozza con il corteo sopradetto faceva il giro della piazza e poi si dirigeva verso Trebaseleghe, ove giunto veniva incontrato dai Magnati del luogo con gran festa e condotto al padiglione della fiera.

Il mattino seguente, 8 settembre, il Vice-gerente col corteo si portava alla Chiesa per la S.ta Messa, ed alla porta veniva incontrato dal Pievano in cotta e stola, che porgeva l'acqua santa e dava la benedizione.

Finita la S. Messa il Vice-gerente si portava al padiglione e apriva ufficialmente la fiera, e qui si soffermava per vigilare sul buon andamento della fiera stessa, e per giudicare e punire, se qualcuno infrangeva le sue disposizioni.

Sul mezzogiorno era tenuto un gran pranzo di gala a suon di tromba.

Per tre giorni e cioè per la durata della fiera il Vice-gerente se ne stava a Trebaseleghe. Nelle ore pomeridiane del terzo giorno si chiudeva la fiera, e il Vice-gerente con lo stesso corteo partiva per Noale e, quivi giunto, fatto il giro della piazza si presentava al Pretore e consegnava il bastone del comando e la bandiera.



Merita conoscere come tutti i paesi d'intorno a Noale contribuissero alla composizione del corteo con relativo numero di guardie:

Moniego al Guisso)	4	Ronco di Buchignana)	1	Robegan de Sora	1
Fosse del Cornareto)	4	Ronco decà)	1	Robegan de Sotto	1
Leva al Guisso	4	Fagiaroli dei Faveri)	1	Villa Fego	1
Buchignana	2	Fagiaroli di Nugati)	1	Salsan de là	1
Briana	3	Robegan del Quarto	2	Toscanigo	1
Cerva	2	Rovego de Sora	1	Borgo verso Mestre	1
Guissa	1	Fosse	2	Borgo Feltrin	2
Santa Lena	1	Robegan	1	Cornaroto	1

La podesteria di Noale dava annualmente Lire 7 da unire alle altre utilità del Vice-gerente.

LA COMUNITÀ DI NOALE

Dissi più addietro di Noale libera terra e delle benemerenzè della Comunità, e come questa abbia contribuito alla prosperità del paese, qui aggiungo qualche altra notizia specialmente intorno al suo reggimento.

Noale col suo territorio fino al 1158 era ordinato in libero comune, avente la sua rappresentanza coi relativi Merighi, scelti tra i migliori membri, che dovevano essere persone degne, saper leggere e scrivere, essere capi di casa, e possedere 25 campi.

Il Comune era però come gli altri liberi paesi sottoposto al Magistrato della città nel cui territorio era compreso, cioè Treviso, al cui Magistrato i Merighi prestavano giuramento di bene amministrare e bene compiere il proprio ufficio: era un vero reggimento democratico, perchè a tutti indistintamente, purchè fossero persone degne, era data la possibilità di essere eletti ed entrare a far parte della Comunità.

Ma col costituirsi della Signoria del Tempesta la Comunità si può dire ha cessato l'opera sua; essa però riprese a funzionare col subentrare del Dominio Veneto, per quanto non con quella indipendenza dell'antico ordinamento.

Ma a poco a poco alcune famiglie del paese presero il sopravvento per cultura, per censo, per attività, e finirono col l'aver in mano il consiglio, anche perchè la carica di consigliere

si era fatta, se non di diritto, almeno di fatto ereditaria. E così da un regime democratico si era passato ad un regime aristocratico con l'esclusione dei popolari e specialmente dei contadini.

Questo stato di cose era mal tollerato dai popolari, che tratto tratto provocavano disordini, volendo anch'essi entrare in consiglio.

Ad evitare tali contrasti e a regolare la costituzione del consiglio e della Comunità intervenne il Podestà Jacopo Tiepolo nel 1465, che, a petizione di cittadini di Noale «desiderosi di prestare l'opera propria a bene della Comunità con costumi onesti e virtuosi e civilmente» stabiliva che i presenti in numero di 24 e i loro eredi fossero investiti della carica di consiglieri, e che per entrare in consiglio da parte di altri doveva esservi il permesso del Podestà e la ballottazione favorevole onde ottenere tale grazia, subordinata al beneplacito della Signoria, a cui in seguito si aggiunse che il richiedente dovesse sborsare 20 ducati a favore della Comunità, che restavano a questa anche se il richiedente non veniva eletto. (1)

Queste restrizioni portarono molto malcontento fra i popolari, tanto più che le famiglie dalle quali provenivano i consiglieri erano diminuite e il numero stesso dei consiglieri si era ridotto, e molti erano tra loro imparentati. Asserivano poi i popolari che venivano fatte spese superflue, e che talvolta si approfittava della carica di consigliere per averne utili; e fu così che da parte dei popolari nell'anno 1550 si fece istanza alla Signoria, perchè fosse posto rimedio a tale disordine e si ritornasse all'antico regime.

E la Signoria intervenne e, dopo avere investigato sui fatti esposti dai popolari, con ducale del 27 giugno 1554 decretò che non veniva accettato un tale ricorso, ma stabilì che i consiglieri dovessero essere sempre in numero di 24, che, pur rimanendo ereditario un tale ufficio, poteva chiunque, purchè fosse persona degna, aspirare a divenire consigliere, dovendo però essere favorevole la ballottazione del consiglio e il beneplacito del Podestà, ed inoltre fossero ritornati i 20 ducati se il richiedente non veniva eletto.

(1) A ben comprendere il significato di questa ordinanza è bene precisare che colla parola cittadini s'intendevano gli abitanti del paese e specialmente del castello (Oppidani), aventi un certo grado di cultura e superiorità civile in confronto degli altri del contado (Rustici).

E raccomandava il Doge che i suoi fedeli sudditi si mettessero in pace, perchè doveva ritornare il buon accordo ed anche per evitare punizioni. Dopo tale sovrana decisione tutto si acquetò, e continuò immutato il reggimento della Comunità fino al 1754, quando il numero dei consiglieri fu portato a 35.

E quanto la Comunità corrispondesse alle necessità ed al buon andamento della cosa pubblica, si può anche dedurre dalla seguente distribuzione delle attribuzioni ed uffici assegnati ai singoli consiglieri, quale risulta dagli atti del consiglio stesso.

Provveditore de Comun	3 Cavalieri de Comun	2 Stimadori de Comun	
Provveditori de Sanità	2 Massaro della fabrica	Nodaro Deputato	
Esattore del Campatico	1 della Pieve (C. Parrocchiale)	1 all' Estimo	1.
Contraddittore de comun	2 Cancelier del Consiglio	1 Provveditor al Convento	
Nodaro de Sanità	1 Nodaro dela Provederia	1 S. Zorzi	1
Avvocato dei prigionieri	1 Pievegari dele strade	2 Esalor del Corpo dei cittadini	



Lo stemma del Comune di Noale porta la croce d'argento in campo rosso con una stella d'oro in ciascuno dei quarti superiori e negli inferiori le iniziali C. N. (Comunitas Novalis).⁽¹⁾ è di forma rettangolare contornata da fregi bene lavorati.

(1) Quando la Comunità abbia addotato questo stemma non mi fu dato conoscere.

Certamente deve essere antico, perchè figura nella lastra di marmo posta a ricordo del ponte fatto in pietra sul canale che attraversa la strada di accesso alla piazza 20 settembre, (detto delle beccarie) che risale al 1500 circa. Inoltre siccome si sono susseguite dal 1158 due dominazioni (Tempesta e Venezia) è probabile che la Comunità lo abbia fissato quando aveva la piena libertà dei suoi atti, e cioè prima del 1158. E può avvalorare questo il fatto della Croce bianca esistente e dominante lo stemma, suggerita ed in armonia coll'epoca delle prime crociate, quando pellegrini e crociati saranno certamente passati per Noale, posto nella via verso Padova e specialmente verso Mestre e Venezia (e cioè verso il mare), donde salpavano per l'Oriente dei luoghi santi ed esser la croce bianca addotata come simbolo dai Comuni medioevali.

Aggiungo che una modificazione è stata fatta sullo stemma relativo alla sua forma anticamente rotonda e con fregi più semplici quale risulta dai due stemmi che esistono nella colonna della pacificazione e che datano dal 1542-43, come già ebbero a rilevare il Prof. dal Maschio e Umberto Pase.

E da augurarsi che i nostri Comuni abbiano a vivere in un regime veramente democratico e godere di una bene intesa libertà ed autonomia, onde poter esplicare la loro benefica attività a somiglianza degli antichi, che tanti benefici e tanto lustro portarono all'Italia.

Ma per ottenere questo è necessario che chi regge le sorti dei Comuni sieno persone degne, come appunto dicevano e volevano i nostri Padri, e cioè di una ineccepibile onestà di opere e di costumi, e che in una atmosfera di concordia sappiano bene amministrare le cose pubbliche.

Guai a noi se la faziosità, la discordia, la lotta di classe e di partito avessero invece a prevalere. Sarebbe una ben grande iattura che si aggiungerebbe al disastro, che attualmente grava sull'Italia.

Ricordiamoci essere legge ineluttabile di natura, per il regno vegetale come per il regno animale, che per avere organismi bene sviluppati e robusti è necessario che le cellule primordiali sieno sane; se invece sono guaste o deficienti si avranno organismi deboli ed insufficienti a compiere le loro funzioni.

Ora le famiglie ed i Comuni sono le cellule primordiali della Nazione. Di conseguenza se le medesime sono lese ben poco si può sperare di bene, la Nazione non avrà quello sviluppo, quella energia e quella continuità di opera che sono necessarie, perchè essa abbia a godere di una vita sana e rigogliosa, e così anche elevarsi e ricostituirsi, se per sua sventura caduta in uno stato di miseria e di depressione.

O S P E D A L E

Come dato storico di qualche interesse riporto i nomi delle famiglie alle quali appartennero i consiglieri della Comunità di Noale dall'anno 1465 ai tempi della piena aggregazione del 1754:

A	G	De Ancoali	—
Antonello 1465-1502	Dalla Guizza 1405 —	—	O
d'Argento 1465-1512	o. Guissonal — —	Olivi 1540-1774	—
Degli Andreoli 1465-1588	Grancia — —	Dall'Onigo 1731 —	—
Alberti 1472-1588	De Grandis 1517-1588	—	P
Accorti — —	Gerardi — —	Pizzoloto 1466-1556	—
Avanzio — 1572	Gallegan — 1506	Petrobelli — —	—
	o Gallaran — —	—	—
B	L	Q	—
Dalla Bastia 1464-1516	—	Querini 1642 —	—
Bertolini 1465-1502	Longo 1517-1627	—	—
Bertini 1465 —	Locatelli 1538 —	—	R
Barbieri 1466 —	—	Rao 1503 —	—
Beccari 1455-1503	Marescalchi 1465-1507	Rossi 1612 —	—
Brunatini 1556-1608	Massaragno 1466-1662	Riberi 1614 —	—
Bertini 1646 —	Marangoni 1466 —	—	S
Basadonna 1731 —	Manaro 1466 —	Sorgato 1465 —	—
	Milani 1672-1772	Scola 1465 —	—
Campagnari 1466-1731	Maroni 1466-1514	Segato — 1503	—
Corvelato 1472-1512	Marsari 1514-1517	Spinellino 1485 —	—
Caranella 1465-1518	Mareno 1671-1676	Stefani 1507-1662	—
Carraro 1465-1502	Monti 1647 —	Sabioni 1669-1682	—
Clerici 1466 —	—	—	T
Cavallaro 1485 —	Nassuato 1466 —	Tavolozzo 1466 —	—
Coco — —	Negri 1465-1518	Tibaldi 1729-1731	—
Corberio — —	Nicolati — 1555	—	V
Corner — —	Negri altra fam. 1518 —	Vettori 1465 —	—
Dotto 1687-1692	Negri Uffadini Veneti 1731 —	Dalle Valli 1466	—
	—	Viviani 1657	—
F	—	Z	—
Fabbi o Faveri 1465-1588	Novale 1588	Zandonà 1516-1540	—
Fego 1466-1488	Della fam. Campagnari	Zacchelli 1662 —	—
Freschi 1222 —	Da Novale 1465	Zanetti 1731	—
Fossani 1669-1671	Bartolomeni —	—	—

Sono 76 famiglie delle quali una soltanto esiste in paese: i Carraro e due nel contado (Antonello, Nassuato da pochi anni venuta in paese); una in Cappelletta (Bertolini) due in Briana (Olivi e Antonello) a Moniego.

Vi è in paese attualmente la famiglia Gobbato detta Galaran, che abita da antico nei locali della torre comunale, della quale ha la custodia; il soprannome Galaran non si sa quando sia stato assunto.

L'ospedale di Noale ha origini molto remote ed è certamente uno dei più antichi della regione, perchè nelle guerre tra il 1210 e il 1245 (forse nel secondo assalto di Ezzelino antecedentemente ricordato) l'ospedale andò distrutto quasi completamente col suo archivio, segno questo che esso esisteva e funzionava da tempo.

L'ospedale ebbe la sua nascita e il suo primo nome dall'antica Chiesa di Sant'Andrea, ed è da considerarsi come una vera filiazione ed un sesso e connesso con questa anche materialmente, perchè posto in prossimità della Chiesa stessa, ben sapendo che in quelli antichissimi tempi dalle Chiese e dai sacerdoti partivano le assistenze agli infermi, il ricovero dei pellegrini e l'aiuto ai poveri, e cioè l'ufficio che dai documenti risulta essere stato compiuto anche dall'ospedale di Noale fin dal suo principio.

Sarà stata inizialmente una piccola casa coperta di paglia come si usava in quei tempi che, col sorgere della nuova Chiesa e del convento di S. Giorgio sulle rovine di Sant'Andrea e dell'ospedale stesso, rivisse in condizioni migliori sempre in contiguità o per lo meno in prossimità della nuova Chiesa e del Convento, dai quali anch'esso prese il nuovo nome di ospedale di S. Giorgio, ed era retto da laici di buona volontà.

Ma col costituirsi anche in Noale della compagnia di Santa Maria dei Battuti (vedi più avanti), e siccome questa aveva anche lo scopo dell'assistenza agli infermi, alla medesima, in epoca non precisabile ma da ritenersi nella fine del 1200, venne ceduta la gestione dell'Ospedale.

A questo intanto cominciarono ad affluire elargizioni e lasciti testamentari, tra i quali da ricordare quello di Meladugio Tempesta nel 1342. (1)

(1) Meladugio Tempesta figlio di Guecello e a nome suo e dei fratelli Nicola e Vampo, intervivos, con il notaio Giovanni da Scorzè e presente tra gli altri il signor Castellano dei Tempesta e Maestro Guglielmo medico fisico salariato in Noale, donava ai gastaldi e confratelli della disciplina dei Battuti una pezza di terra di un campo e mezzo e casa coperta di paglia con sedime, che dovrebbero ritornare ai donatori se non si ottenesse la disciplina.

L'ubicazione dell'Ospedale antico non era quella dell'attuale, che trovasi a sinistra della strada verso Mestre, mentre il primo era dirimpetto e cioè a destra della detta strada in vicinanza della Chiesa di S. Giorgio, nello spazio ora libero per la demolizione del Convento e in parte occupato dal mercato dei polli.

Quando sia avvenuto il trasferimento non è dato precisare; è da ritenersi, e il Vallotto lo dà come certo, che il nuovo e odierno ospedale sia sorto nel terreno donato dal Tempesta e precisamente là dove attualmente oggi si trova, ma molto tempo dopo, come da una ducale Foscari del 4 giugno 1441 che dà facoltà alla compagnia dei Battuti di riedificare l'ospedale. Questo era composto di un grande locale terreno con antistante un portico avente il bell'arco anche oggi esistente, alcune stanze al piano superiore e un grande granajo (1). La facciata sopra l'arco ha due finestre ed un poggolo con affreschi che appena si intravedono.

L'ospedale, oltre che curare l'assistenza dei malati e alloggiare i pellegrini, doveva erogare parte delle sue rendite, secondo la volontà dei testatori, col soccorrere i poveri in elemosina di denari, frumento, vestiri ecc., e dare una dote di 12 ducati a 4 donzelle, due del paese e due del contado.

La assegnazione di queste doti si faceva con solennità compendosi nel grande atrio e presenti le principali famiglie del paese, che vi venivano invitate. Nelle due urne (una del paese, l'altra del contado) si ponevano tante palle quante erano le concorrenti, e due erano dorate: quelle che estraevano le palle dorate avevano la dote; da questo il detto comune nel paese per tale cerimonia: *le va a cavar la bala d'oro*.

Tale beneficenza fu per legge passata alla Congregazione di Carità, e da allora più non si compie.

(1) Nel portico dell'Ospedale a destra vi è la Madonna circondata dai confratelli della compagnia dei Battuti nel loro caratteristico vestito. A sinistra è scolpita in pietra una ordinanza del Podestà e Capitano di Treviso nella quale, ricordando che nell'Ospedale si debbono accogliere i soli e veri pellegrini secondo gli antichi statuti, prescrive che questi e non altri, e tanto più se vagabondi, devono essere accolti.

Treviso 1731

Gerolamo de Luca
Podestà e Cap. nella presente materia
Giudice delegato dall'Em. Senato
Pierantonio Campo Canc. Pret.

CASE ANTICHE

A chiusa dei ricordi di Noale antico accennerò alle poche case esistenti in paese, che ancora conservano le loro linee architettoniche primitive, o fregi e decorazioni.

Sono 4 che presentano le stesse caratteristiche ed uniformità di stile (finestre oblunghe ed arcuate, visibilmente ancora affrescate ecc.), da far ritenere fabbricate nella seconda metà del 1400, o principio del 1500 e sfuggite agli incendi del 1513.

La più caratteristica è quella addossata a ponente all'ospedale, di cui è proprietà, piccola, ad un piano e sopra il granajo, nella parete vi è l'effigie ben conservata della Madonna, che è da ritenere dei battuti, e sotto il portico un affresco: la Madonna col bambino e due Santi. Quasi identica è quella in piazza del Castello dirimpetto al coro della Chiesa, con affresco figurativo centrale e decorazioni, ora di proprietà Palluan.

Le altre due sono dirimpetto alla provvederia ove la strada si apre nella piazza grande, una a due una a tre piani con i relativi portici ed affrescate.

Di stile diverso, e più recente (secolo XVI) con poggolo e finestre ai lati è quella dirimpetto all'attuale Canonica. È affrescata e presenta un grande stemma, di cui la sola metà a sinistra è conservata con un leone rampante, anche sopra il poggolo vi è un piccolo fregio in cotto; con il lato orientale da sulla via Sorgata, ma non è da ritenersi fosse la casa dei Sorgato, che più probabilmente è quella in fondo alla via a sinistra, rimodernata, ora Casaroto.

Anche all'inizio della strada della Ca' mata a sinistra vi è una antica casa che nei pilastri e vólti conserva affreschi e decorazioni.

Di epoca più recente (1600) sono le case antistanti alla piazza grande nel lato Est, e il palazzo Soranzo già ricordato, la casa dei Gritti (ora Carletto) in borgo verso Padova, e dei Carraro di fronte alla Chiesa delle monache, (ora Antonello), e la casa Rossi vicina a ponente, che anticamente era dei Gesuiti (come lo dice uno stemma esistente), ora Collegio delle Suore Riparatrici.

Nell'incendio del 1513 si è conservata anche l'osteria alle due spade tutt'ora esistente, situata nella strada che conduce in piazza XX settembre, ma rimodernata. Da ricordare la casa ora Borghesan in piazza del castello P. F. Calvi; più che la facciata intonacata a nuovo interessa il lato a ponente sulla strada, del Gatto, perchè vi si vedono dipinte ed ancora conservate molte e svariate decorazioni, specialmente nelle pareti del cammino che, come uso antico, sporge fuori del muro. In due tratti del medesimo bene delimitati è visibile in basso una specie di vassoio con fiori e foglie contornati da decorazioni, e più in alto altro floreale ancor più ricco e vivace pure contornato da decorazioni. Per tali pregi artistici la casa fu dichiarata monumento nazionale, onde non sia più ulteriormente manomessa.

Per la casa ora Ing. Ferrante vedi più avanti scuola dei Battuti.

NOALE IN DECADENZA

Dopo secoli di vita rigogliosa, col decadere della repubblica Veneta anche le sorti di Noale declinarono, e tanto più dopo cessato il provvido e ben regolato governo di Venezia. Contribuirono a questa decadenza in modo particolare l'abolizione della pretura e della podesteria, e con la sostituzione del commissariato Austriaco; che limitava di molto l'azione del Comune, l'abbandono dei loro palazzi e delle loro terre da parte delle famiglie patrizie, lo estinguersi e l'esodo (urbanesimo) di non poche delle principali famiglie del paese, la soppressione dei due conventi e la rovina delle rispettive Chiese con la scomparsa dei capolavori d'arte in esse esistenti, la soppressione della Compagnia del Battuti, la dissoluzione di quella del Rosario e della Assunta, le spogliazioni fatte dai francesi, e soprattutto la depressione dei cittadini nello spirito di iniziativa e nella fervida loro operosità di un tempo.

In una parola Noale non aveva più quella impronta di signorilità cittadina non era più l'oppidum opulentum, ma si ridusse a semplice comune rurale con le frazioni di Briana, Cappelletta e Moniego, non solo ma anche una certa depressione avvenne nella fede religiosa e nella pietà degli abitanti, perchè non tanto nel contado ma quanto in alcune famiglie del paese si ebbero i tristi effetti delle teorie della rivoluzione francese, del razionalismo e dell'indifferentismo religioso.

SEGN I DI RIPRESA

Le poche liete condizioni determinatesi da questo declino durarono a lungo. In seguito, pur non ritornando il paese all'elevato livello di vita del passato, vi fu un risveglio di attività dovuto alle aumentate risorse finanziarie di industriali e di negozianti anche nuovi venuti, alle migliorate condizioni economiche dei contadini, alle più facili comunicazioni per la ferrovia Valsugana e ad un più sentito civismo da parte degli abitanti, nonchè di una maggior libertà di azione individuale e della Comunità dopo il 1866.

Ed è così che furono compiute opere e favoriti avvenimenti degni di essere ricordati, perchè onorarono e onorano ancora il paese.

Ricordo tra altri i seguenti:

Trasporto del cimitero nella rocca: come era uso antico il cimitero trovavasi intorno alla Chiesa. Nel 1819 fu decretato il trasporto entro alla rocca. E fu ottima decisione, perchè in tal modo fu salvato almeno quello che della rocca ancora restava, e che sarebbe scomparso per i continui atti di demolizione e di vandalismo; si aggiunga che il luogo ben si presta, perchè colle sue rovine rammenta ancor più la nostra pochezza. È raro, anzi non so se vi sia paese, che vanti in questo senso un cimitero pari al nostro.

LA ROCCA OR CIMITERO

Antiche tette diroccate mura

Ricordo ognor di ben sinistri eventi.

Oh! qual tristezza nel vedervi assale!

Commosso è l'animo, il pensier depresso.

Ma sono pur tra voi memorie e affetti

Ghe ai nostri cuori vi fan sacre e care.

* *

Da man guerriera a forte rocca erette,

Di acque profonde e larghe e spalti cinte

Vittorie aveste su nemici assalti;

Ma viate foste e serve al Da Romano.

Il tramontar vedeste dei Tempesta,

E di Venezia la ingloriosa fine

* *

Abbandonate; il declinar fu rapido,

E nell'oblio scomparse ormai sareste.

Ma sorte amica salve farvi volle

Ad accettar pietose i nostri morti.

A cui tal mesto loco ben si addice,

Che a noi più fervorose preci ispira.

E in sue rovine a meditar invita

Quanto fugaci sien le glorie umane.

LA NUOVA LOGGIA: si era pensato di restaurare l'antica, ma le sue condizioni statiche non lo permisero, e così si venne nel divisamento di fabbricarne una di nuova nel posto della precedente, ciò che fu fatto nell'anno 1848.

L'edificio come l'antico è di forma rettangolare, ma è più grande dell'antico perchè furono acquistate ed abbattute le due case di proprietà Baglioni

(1) Ricordo a questo proposito il seguente particolare riferitomi dal Signor Avv. Prandstraller: Il Comune nel 1885 aveva pensato di togliere il cimitero dalla Rocca. E venuto sopralluogo il Prefetto di Venezia, Mussi, il quale restò così impressionato dalla originalità del nostro cimitero, che ebbe a dire: Vorrei morire a Noale per esser sepolto in questo cimitero, che non si deve toccare. Auguriamoci che non sia toccato.

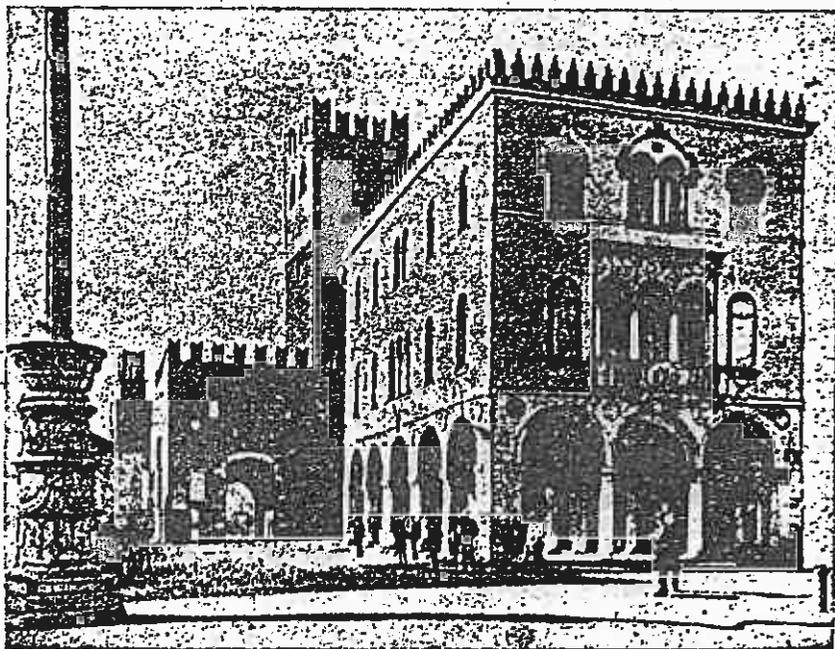
esistenti sopra il Marzenego, e utilizzando detto spazio divenne più lungo il lato di mezzogiorno in confronto di quello dell'antica loggia. Il piano terra è sostenuto da colonne di marmo ed archi e nelle pareti vi sono le ceneri di P. Fortunato Calvi, di cui si dirà in appresso, il ricordo a Umberto Sailer, che con altri cittadini si è particolarmente occupato perchè la ferrovia Valsugana toccasse Noale, nonché le lapidi con i nomi dei Noalesi caduti (142) nella prima grande guerra mondiale.

IMMERITIS MORI

LUX ET GLORIA

MCMXV MCMXVIII

ALLE LIETE PAGINE DELLA SUA STORIA
AFFIDA NOALE IN RICORDO DEL IX OTTOBRE MCMX
CELEBRANDO CON FESTA SOLENNE
L'APERTURA DELLA LINEA VALSUGANA
DI PROSPERE FORTUNE NON FALLIBILE AUSPICIO
E TRAMANDA AI VENTURI
IL NOME DI UMBERTO SAILER
CHE FU DELL'ARDITA OPERA
TRA I PIÙ TENACI PREPARATORI
NÈ LA VIDE COMPLETA
INNANZI AL TRAMONTO DI SUA BREVE GIORNATA



NUOVA LOGGIA NEO-GUELFA
COLONNA DELLA PACIFICAZIONE — TORRE COMUNALE Ghibellina

I due piani superiori servono ad uffici, con un'ampia sala per le adunanze consigliari nella quale hanno trovato posto i quadri del pittore Lancerotto Egisto, Noalese che nel 1918 generosamente lasciò in eredità al Comune.

Nelle tre facciate vi sono, a ricordo, i medaglioni di illustri Noalesi.

Dr. Luigi Novale Cav. 1545 — Antonio Adami Noa 1645 — Gueccello Tempesta 1338 — O. J. e Calderari Architetto — Ubaldo Bregolini Noa 1807
Mons. G. A. Rossi 1827 — Fabio Lanoia Nov. Colon. 1683 — Bottacin da Noale Cap. 1320 — Francesco da Novale 1473.

L'edificio è decorato di merlatura Guelfa, mentre in antico era Ghibellina come nelle torri e nella rocca, probabilmente volendosi con tale cambiamento dar prova di aderire al neo-guelfismo dell'epoca (1847-48).

La colonna ricordo con sovrapposta l'effigie della Madonna del Grappa, fu innalzata nello spazio antistante alla facciata della Chiesa Parrocchiale a compimento del voto fatto alla Madonna, se il paese non avesse subito l'invasione del nemico arrivato già al Piave. Nella base si legge la seguente iscrizione:

DEIPARAE VIRGINIS
OB VICTORIAM EX OSTIBUS
AD PLAVEM PARTAM MUNICIPIIS
ANOVALIS EX VOTO
A. MCMXXIII

Nuove scuole elementari: furono fabbricate sul terreno dell'antico Convento delle monache.

Asilo infantile e collegio: trovano posto nell'antica casa dei Rossi acquistata a questo scopo dal Mons. Can. Giuseppe Menegazzi da Noale. Alla vita dell'asilo contribuì molto con amoroze cure l'Arciprete Gio: Batta Riva. Col ritorno delle suore Riparatrici, oltre che l'asilo si è riaperto il Collegio, che accoglie già numerose giovani del paese e dei dintorni.

La sede delle opere Parrocchiali: demolita l'antica Scuola, fu nello stesso posto e cioè a Sud della Chiesa Parrocchiale, eretto il nuovo fabbricato a cura dell'Arciprete Dalla Riva, che ha un'ampia sala a piano terra per le adunanze generali e per teatro, e molti locali al piano superiore.

Il mercato del palli: è una loggia obblunga, aperta, con archi e colonnine, situata a mattino della piazza grande, di fronte all'ospedale, a destra della strada verso Mestre.

Ospedale Pietro Fortunato Calvi; dell' antico, non rimane che il grande atrio che serviva a ricoverare i pellegrini, trasformato in Chiesa, (1) e il locale soprastante.

L' ospedale come in passato ha goduto il favore della cittadinanza, anche in questi ultimi anni ebbe lasciati ed elargizioni cospicue, e così si poté portare dei grandi miglioramenti sia nella parte edilizia che dei servizi, prolungando la facciata verso levante fino alla ex casa Combi, ora dell' Ospedale, rifacendo quasi del tutto quella parte che trovai a ridosso dell' antico ospedale per la medicina, erigendo un nuovo padiglione, rispondente alle esigenze igienico-sanitarie per ammalati di chirurgia, con annesso completo impianto radiologico ed elettrico dovuto a munifica elargizione (Eger), e chiamando personale stabile per la medicina: Dott. Oliviero Mezzanotte, per chirurgia: Prof. Dott. Emilio Borsato, ed anche specialisti a visite settimanali, in modo da avere un rilevante affluire di ammalati. Funzionano ambulatori, bagni, completo servizio mortuario e necroscopico, generale riscaldamento a termosifone, e cucina a forza elettrica.

Di questi notevoli miglioramenti e nuove opere va data lode alle amministrazioni, che, tra mezzo a grandi difficoltà, hanno saputo compierli, su progetti dell' Ing. Cesare Ferrante per il bene degli ammalati e per decoro del paese

BENEFATTORI DELL' OSPEDALE

Meladugiò Tempesta	Anno 1346	Cataruzza Negri	Anno 1490
Maria De Corrado Furlan	> 1368	Caterina Sorgato	> 1496
Pasquale Della Bastia	> 1426	Caterina Grunelli	> 1496
Lodovico Dalle Tovaglie	> 1433	Maddalena Rossi	> 1497
Filippa Bon	> 1435	Maddalena Sacchetto	> 1497
Domenico Biesma	> 1453	Reniero Marzaro De Petrobellis	> 1498
Battista Da Noal	> 1456	Bartolomeo da Thiene	> 1503
Maddalena Sartori	> 1469	Giacoma Violato	> 1509
Giovanni Tendie	> 1473	Giacoma Zoiani	> 1509
Giacoma Spinellini	> 1487	Adamo Negrato	> 1512

(1) La chiesetta è molto bene addobbata con panche e inginocchiatoi intarsiati, nel lato Nord vi è l' altare del Santissimo, nel lato Est sta la effigie dell' antica Madonna del fuoco in pietra (tufo), che fu dipinta per evitare l' ulteriore deperimento, e che, come dirò avanti, fu trasportata all' ospedale dalla Chiesa parrocchiale nel 1610. Nel lato Ovest è appeso un grande Crocifisso, che pare sia quello stesso che venne trasportato all' ospedale dalla Chiesa parrocchiale nel 1775. La Chiesetta è aperta anche al pubblico ed è molto frequentata dalla popolazione.

Bortola Scatolin	Anno 1523	Agostino Racchello	Anno 1860
Antonio Bellinato	> 1523	Don Andrea Vèlo	> 1861
Natale Campagnaro	> 1524	Carlo Francesco Combi	> 1862
Liberale Da Mano	> 1534	Don Giuseppe Zamperini	> 1865
Bernardino Da Mano	> 1536	Pietro Cav. Bonaldi	> 1872
Benedetto Marazaro	> 1537	Maria De Grandis	> 1886
Margherita Marescachi	> 1548	Antonio Blascovich	> 1896
Antonio De Grandis	> 1551	Don Gio. Pietro Nob. Baglioni	> 1912
Romio Granza	> 1561	Graziella Contessina Del Bono	> 1919
Antonio Pizzolo	> 1575	Marianna Combi Ved. Tarantola	> 1919
Stella Lion	> 1603	Raffaello Prof. Putelli	> 1919
Benedetta Sartori	> 1627	Antonietta Sailer Putelli	> 1919
Matteo Cepolin	> 1658	Cav. Antonio Dacj	> 1943
Caterina Zoccoletti-Carretta	> 1853		

STRADA DI CIRCONVALLAZIONE. È risultata dallo spianamento degli antichi spalti che giravano intorno alla rocca ed al castello. La parte della medesima circondante la rocca è stata scelta per il viale della rimembranza dei caduti noalesi nella prima grande guerra mondiale con impianto di tigli, fattisi oggidì alti e rigogliosi. Nelle parti della strada stessa vicine al centro del paese trovarono adatto posto i mercati del pesce e della verdura, perchè poste in riva al fiume. (1)

Ampliamento del mercato del bovini: fu ottenuto colla demolizione della casa Canonica che trovavasi nell' angolo Sud-Est del Campazzo, (sindaco Primo Picchini), adibendo per canonica la casa posta in prossimità e a Sud-Est della torre campanaria. E per rendere ancor più ampio il mercato e facilitarne l' accesso furono demoliti i due pilastri di epoca relativamente recente (1867), che costituivano la barriera d' ingresso al mercato dalla parte di levante, e le mura che dai pilastri si portavano a Sud fino al muro della Canonica e a Nord fino al muro di levante della porta comunale del castello. (2) I capitelli in pietra sovrastanti ai pilastri erano di forma poligonale e di stile gotico con sovrapposti merli ghibellini, che si trovavano anche nelle mura adiacenti sopraccennate. Tali capitelli esistono ancora ed abbastanza conservati e si trovano nel cortile di una casa privata (Nassuato); sarebbe ottima cosa toglierli dall' abbandono, e che a cura del Comune fossero posti sopra due pilastri in un posto adatto a ricordo ed anche ad ornamento.

(1) Dissi addietro a pag. 14 del **Palio** in antico corso a piedi dai noalesi a Treviso.

E perchè non si potrebbe rinnovare detto Palio, correndolo sulla strada di circonvallazione? Questa si presterebbe molto bene, mentre detto palio sarebbe un incitamento ad un esercizio fisico utile, e ricorderebbe le gare e gli usi degli antichi tempi.

(2) In questo stesso lato della porta vi è un attacco di una mura larga circa un metro e molto alta, dal quale essa doveva partire; della medesima non mi fu dato trovare indicazioni.

Industrie: esisteva fin dalla prima metà del 1800 la industria tintoria (Coppadoro), a cui fu aggiunta la laniera e tessile (Pfechini). A questa furono dati maggior sviluppo e moderna attrezzatura da laboriosi e proventi in tali industrie (Eger), impiegando numerosi operai e molte giovani operaie con beneficio del paese.

E nei locali dell'antica pelletteria Carraro sorse la fabbrica marmellata ed essiccamento frutta (Antonello).

All'antica fornace Rossi fu dagli stessi sostituita altra molto ampia e perfezionata lungo la strada per Camposampiero, ed altra ne sorge ora lungo la strada verso Mestre per opera dei Signori Cosulich.

Da ricordare la tipografia Guin dalla quale escono opere di bella fattura.

Istituti Bancari: Sono tre agenzie, della Banca Cattolica del Veneto, Cassa di Risparmio di Venezia, Banca di Novara (le due prime in fabbricato proprio), fiorenti per forte movimento di capitali e ingenti depositi.

È recente l'industria già bene avviata di salumi (Borghesan).

E si tornò ad avere amore agli studi ed alle professioni liberali; così vi furono e vi sono attualmente avvocati (fra i quali l'avvocato Carlo Prandstraller, vivente, cavaliere del S. Sepolcro, che fu benemerito Sindaco, diligente ed appassionato raccoglitore di scritti e memorie di Noale), ingegneri, farmacisti, maestri, medici tra i quali Giuseppe Silvestrini di Isidoro che fu professore di clinica medica nella Università di Parma e di Palermo, professori di belle lettere, storici di Noale, veterinari. Emersero Arcipreti tra cui Sebastiano Soldati elevato alla dignità di Vescovo di Treviso, Velo, Trentin, Gio. Batta Dalla Riva, canonico, Cameriere Segreto di Sua Santità e poeta.

Da ricordare anche il primo Sindaco dopo il 1866, Bonaldi Pietro, che resse il Comune per molti anni con larghezza di vedute e favorendone lo sviluppo; egli inoltre contribuì a rendere solenne l'inaugurazione del monumento a P. F. Calvi e pronunciò in quella circostanza un nobilissimo discorso.

PIETRO FORTUNATO CALVI

Ma chi colle sue gloriose gesta seppe dare a Noale nei recenti tempi il maggior lustro e più larga rinomanza fu Pietro Fortunato Calvi, cristiano fermo nella sua fede, intrepido soldato, valoroso capitano, magnifico assertore di Italianità, che lasciò per questa la sua vita sul patibolo, dall'Austria condannato a morte.

Nacque nel 1817 a poco più di un km. da Noale nella frazione di Briana, ed ebbe dalla madre una educazione cristiana, che stampò orme indelebili nel suo animo. Dal padre fu iniziato alla carriera militare, e a 19 anni fu alfiere, indi tenente a Venezia e capitano, trasferito a Graz nel 1846.

Intanto andava maturandosi in Italia lo spirito di riscossa e già qualche moto si iniziava contro l'oppressione austriaca, ciò che esaltava ancor più gli ideali ai quali il Calvi mirava, così che egli si decise a dare le dimissioni dall'esercito austriaco. E siccome queste non vennero accettate, fuggì a Trieste e poi a Venezia, ove fu accolto con favore e inviato in Cadore, ed a Pieve dal comitato della difesa, nel 25 aprile, fu eletto a condottiero delle forze cadorine.

Sono a tutti note le gesta eroiche compiute da P. Calvi nella difesa del Cadore sulle cime dei monti, nelle gole, nelle valli, comandando i valorosi e fedeli cadorini che, come sotto la repubblica Veneta, lottarono da leoni pro aris et focis contro un nemico agguerrito e per numero soverchiante, che finì purtroppo col prevalere.

Dal Cadore P. Calvi si portò a Venezia e, messo a capo di molti Cadorini e altri volontari, ripeté le epiche imprese nella sortita di Mestre del 27 ottobre, a Brondolo e a Trè Porti.

Caduta anche Venezia egli poté sfuggire al nemico, si portò a Patrasso, poi a Londra e da qui in Piemonte, che tanti altri esuli e patriotti ospitava. Qui con l'animo e col pensiero sempre tesi alla riscossa, stimato e ben voluto, fu incaricato con Felice Orsini e Ambrogio Ronchi di preparare delle insurrezioni nella parte alta e montana del Lombardo-Veneto; a lui toccarono le Alpi del Trentino e del Cadore. Dopo disastroso viaggio con altri quattro compagni arrivò a Covoletto, ma purtroppo, per la delazione di una spia, il piano fu conosciuto dalla polizia austriaca, e i cospiratori furono di notte raggiunti a Covoletto e fatti prigionieri. P. Calvi fu portato dapprima a Innsbruck, poi a Mantova nel castello di S. Giorgio, nelle cui prigioni rimase fino al giorno del supplizio.

Ma in P. Calvi, oltre l'amor di Patria ed il valor militare, risulsero elevate doti di mente e di cuore e la sua fede cristiana, che nelle carceri si accese ancor più fino agli ultimi momenti della sua vita.

E questo risulta luminosamente provato da quanto scrisse nel *Confortatorio* Mons. Luigi Martini Parroco del Duomo di Mantova, che, come gli altri martiri di Belfiore, assistette anche P. Calvi. Ed è con grande ammirazione e con profonda commozione che si leggono le pagine che si riferiscono a Pietro Calvi,

dalle quali risalta tutta la nobiltà della figura di lui nella sua fierezza, nella sua schiettezza, nella sua bontà, nella sua serenità e rassegnazione alla avversa sorte, così da farlo amare e compiangere dai compagni e superiori del carcere e persino dagli ufficiali austriaci e, particolare degno di nota, nei lunghi e ripetuti interrogatori mai uscirono dalla bocca del Calvi, per quanto si cercasse di strapparli, i nomi degli altri cospiratori. E ben giustamente il Prof. Maschio scrisse la bella monografia su P. Calvi, onde meglio farlo conoscere agli Italiani e specialmente ai giovani.

Nel giorno antecedente al supplizio, apparecchiato dal Sacerdote, con grande pietà ricevette i Santi Sacramenti confessandosi e comunicandosi; trascorse la notte tranquilla e al mattino accolse con effusione Mons. Martini dicendogli: «Non le posso tacere che la Comunione mi ha come ringiovanito nell'abbondanza della consolazione».

Venuta l'ora fu fatto salire in una carrozza col Sacerdote e avviato al luogo destinato al supplizio. Giunto in prossimità del palco di morte, recitato l'atto di contrizione, ebbe dal sacerdote l'ultima benedizione, ed egli, toltosi dal collo il fazzoletto lo donò a Mons. Martini per sua memoria, lo ringraziò, lo baciò, pronunciando quelle magnifiche ultime sue parole, che solo la fede in Dio e nella vita futura può ispirare: «Arrivederci in Paradiso».

Con fermezza e senza aiuto salì il palco offrendo il suo collo al boia, che lo cinse col laccio fatale: tolto il sostegno, il corpo di Pietro Calvi pendeva dalla forca tra la commozione ed anche le lacrime dei presenti.

Le ceneri a Noale

Atto doveroso e di illuminato patriottismo compì il Comune di Noale col voler avere e serbare tra le sue mura le ceneri di P. F. Calvi, del figlio tra i più illustri di questa terra.

Il 19 maggio 1867 i resti dei martiri di Belliøre furono esumati e così pure la salma di Pietro Calvi, che fu fatta pervenire a Padova.

Il trasporto lungo la strada da Padova a Noale attrasse molto popolo, e a Noale fu una vera apoteosi. Grandissimo fu il concorso da tutti i paesi vicini, numerose le rappresentanze presenti ad accogliere la preziosa salma fiancheggiata dal Sacerdote Don Giuseppe Menegazzi, che pronunciò un commovente e patriottico discorso. Dopo solenne esequie nella Chiesa Arcipretale la salma fu tumulata a ridosso del muro che cinge l'abside della Chiesa.

Le onoranze tributate a Pietro Calvi non si limitarono al suo paese nativo, ma ebbero risonanza nazionale; in molte città furono collocati ricordi marmorei e lapidi commemorative, a P. di Cadore fu innalzato un grande monumento, che dal nemico Austro-Germanico fu barbaramente distrutto nell'invasione del 1917.

Anche a Noale si volle scolpita la sua effigie ad opera di Rinaldo Rinaldi e posta nella piazza del castello. (1) Il suo busto e il suo nome figurano in molti luoghi a ricordo del suo eroismo e del suo ardente amor patrio, e numerose furono le pubblicazioni illustrative che si susseguirono anche in progresso di tempo, e la memoria dell'eroe fu eternata dal Carducci nella lode al Cadore.

Il 24 settembre 1905, cinquantenario della morte, le ceneri dell'eroe furono deposte in una artistica cripta, opera dell'architetto Sardi, nella parete ad oriente sotto la loggia comunale, innanzi alla quale arde perenne una lampada (2).

Vi sono scolpite delle iscrizioni: una del Comune di Noale, un'altra dell'associazione monarchica P. F. Calvi di Noale.

QUI
LE CENERI
DI PIETRO FORTUNATO CALVI
nel 1867
DAGLI SPALTI DI S. GIORGIO
RESTITUITE ALLA TERRA MATERNA
RICORDINO AI SECOLI
LA FIEREZZA IL VALORE IL MARTIRIO
PER LA CAUSA ITALIANA
1819-1855
POSE
IL MUNICIPIO

Io vo' rapirti, Cadore, l'anima
Di Pietro Fortunato Calvi, per la penisola
Io voglio su l'ali del canto
Aralda mandarla

Cadore - G. Carducci

Associazione Monarchica
P. F. Calvi di Noale
Nov. 1923

Tre stemmi sormontano la iscrizione: di Noale, di Mantova, del Cadore.

(1) In quella occasione (1871) furono fatte solenni onoranze con grande intervento di autorità, Sindaci, associazioni, con numerosi discorsi ed anche poesie, che furono raccolte in una bella e ricca pubblicazione a cura del Comune di Noale.

(2) Nel novembre 1917 avendo il nemico oltrepassato il Piave e nel timore che in caso di avanzata le ceneri venissero profanate, a cura dell'avv. C. Prandstraller l'urna colle medesime venne tolta e portata al di là del Po, a Quistello di Mantova in casa amica (Ruberti). Dopo la vittoria vennero riportate e deposte nella Cripta.

BRIANA - CAPPELLETTA - MONIEGO

Dissi addietro che Noale aveva giurisdizione sopra le terre e ville vicine e tra le altre su Briana, Cappelletta e Moniego; merita perciò di riferire alcuni cenni storici intorno alle medesime.

Si può dire innanzi tutto che le succennate località, come Noale, anticamente erano terreni paludosi e boschivi dall'uomo ridotti a coltivazione. Esse poi seguirono le sorti di Noale sia nelle guerre che nelle occupazioni nemiche, come durante la Signoria dei Tempesta ed il dominio Veneto.

Briana

Il nome di Briana deriva forse da Ebrio, misura di vino che sarà stata corrisposta per tributo (Agnoletti), donde Ebriana, Abriana e in fine Briana. Anticamente la Chiesa di Briana non era Parrocchia, come risulta da un documento del 1350 della Badia di Nervesa (Rossi), nel quale è detto: *Cura Ecclesiae de Briana, quae est plebs de Zeminiara sub certis conditionibus*.

Ma gli abitanti desideravano avere la loro Chiesa indipendente, e il loro Parroco, e di qui contese, aumentate con lo stabilirsi a Briana nel 1407 della famiglia Angell Comneno (1) derivante dagli Imperatori di Oriente (favorita dalla Repubblica Veneta), quando Costantinopoli cadde in mano ai Turchi, perchè anch'essi volevano avere il diritto di eleggere il Parroco.

Ma a questo si oppose energicamente il Vescovo di Treviso, resistendo anche alle pressioni della Signoria. Finchè nel 1729 e Senato decretò che l'ius patronato spettasse ai Parrocchiani, e da questi è ancor conservato. La cerimonia della elezione si fa con una certa solennità, assistendovi il Sindaco di Noale o un suo delegato.

La Chiesa in principio era dedicata a S. Gio Battista, ma poi nel 1687, a S. Giovanni Evangelista; fu consacrata nel 1777, possiede una pala artistica di S. Irene ed altri Santi della scuola del Tiepolo. Recentemente la Chiesa fu decorata e riordinata e dotata di un nuovo organo elettrico. Viene fatta una grande Funzione e anche sagra il 3 maggio nel giorno della S.ta Croce. La facciata e la Canonica sono opere dello scorso secolo. Briana ha anche un antico oratorio un tempo dedicato a S.ta Caterina, ora alla Madonna dei Carmini.

L'attuale Parroco Don Piero Zandonadi ha eretto la Casa Parrocchiale, ed in seguito ad una munifica elargizione della nobile famiglia Gradenigo sta preparando la fondazione di un asilo.

Cappelletta

Anticamente eravi una piccola Cappella, donde il nome di Cappelletta, della quale aveva ius patronato l'abbazia di S. Eufemia (bolla di Lucio III, 1184); nel 1330 Cappelletta dipendeva da Trebaseleghe, e per qualche tempo da Moniego, nel 1684 fu eretta canonicamente a Parrocchia.

(1) L'abitazione del Comneno esiste tutt'ora poco lontano dalla Chiesa. Sul muro esterno a mezzogiorno si possono ancora ammirare bellissimi ornati in affresco con ripetuto lo stemma di famiglia dei suddetti Comneno.

La Chiesa fu riedificata nel 1361 ed ampliata, e consacrata nel 1778, mentre il campanile fu eretto nel 1733; è di architettura semplice, ha 5 altari, di cui quello di S. Antonio fu eretto nel 1663 dal Patrizo Veneto Giovanni Ferro, nel 1882 fu aggiunta una nuova Cappellina pel battisterio dal benemerito Parroco don Francesco de Gobbis, che per ampliamento della Chiesa fu demolita.

La Chiesa da antico è dedicata a S.ta Margherita (Regula S. Margaritae de la Cappelletta) e la pala di S.ta Margherita dello Strozzi più non esiste, e quella di S. Defendente è in parte rovinata per essere stata male ritoccata; vi è una pila per l'acqua santa in marmo di « buon lavoro ».

Eravi in Cappelletta la villa della famiglia nobile Condulmer poco distante dalla Chiesa a mezzogiorno, e di fronte all'entrata una strada conduceva alla villa della nobile famiglia Agazzi-Lazzari, ora Sailer. Altre case e ville esistevano dei Castelli, Caurini, Scattolla. Con una derivazione dell'acqua del Dragonziolo funzionava un follo (Coppadoro-Picchini) per tessuti detti di mezzalana, un tempo usati dai nostri contadini, ora ridotto a maglio (Carraro).

Dall'attuale Rev.mo Parroco don Antonio Bordignon fu acquistato un fabbricato con terreno per le opere parrocchiali e l'asilo, inoltre sono già pronti il materiale ed il progetto per il rinnovamento ed ingrandimento della Chiesa, i lavori che verranno iniziati appena sarà approvato l'allargamento della Parrocchia verso Nord-Ovest, perchè attualmente Trebaseleghe viene a confinare qualche centinaio di metri a Nord della Canonica.

Moniego

Nel 1315 aveva 18 fuochi e pare vi fosse anche un piccolo castello; nel 1329 Can Grande della Scala concesse che l'Avogaro Tempesta, oltre che Noale, avesse anche Moniego, che nel 1380 venne occupato dai Carraresi, e poi, come Noale, fu sotto il Dominio Veneto.

La storia di Moniego è legata a quella di Aquileia e dei suoi Patriarchi, che vi esercitavano la potestà ecclesiastica e, in parte, la civile. Infatti la Chiesa fu consacrata nel Marzo 1358 dal Patriarca d'Aquileia, Lodovico, col titolo di S.ta Maria Annunciata, che tutt'ora conserva.

Secondo alcuni storici è anzi da ritenere che anche antecedentemente a questa epoca i Patriarchi vantassero diritti su Moniego, e ne avessero costituito una Pieve da loro dipendente non solo, ma di Moniego avrebbero fatto anche una sosta, una tappa nei loro viaggi per Roma e per Pavia, trovandosi esso sulla strada di Treviso-Padova. La Chiesa di Moniego fu perciò soggetta ai Patriarchi di Aquileia e non al Vescovo di Treviso, ed i Pievani ricevevano gli ordini soltanto dai Patriarchi.

Nel 1752, passò sotto l'Arcivescovo di Udine perchè, essendo stato soppresso il Patriarcato di Aquileia, i Canonici Veneti di detto Patriarcato passarono ad Udine. Ma nel 1818 la Pieve di Moniego fu sottoposta al Vescovo di Treviso, e toccò all'Arciprete di Noale Sebastiano Soldati (divenuto poi Vescovo di Treviso) farne la Canonica aggregazione per delegazione.

La Chiesa attuale è monumento nazionale per la sua antichità (secolo XV), per le sue linee architettoniche, la sua facciata, i suoi bellissimi affreschi e per le sue opere artistiche interne, quali la statua della Madonna, lo sfondo in marmo ove poggia il Crocifisso (altare del Crocifisso) ecc.

Ma, come quasi tutte le Chiese, fu deturpata con lavori grossolani ed inadatti. Il Rev.mo Parrocò don Antonio Condotta morto il 6 gennaio 1937, a tutti caro per la sua mitezza, il suo zelo, il suo amore alla Chiesa, d'accordo colla sovrintendenza dei monumenti di Venezia, poté in parte ridare alla Chiesa la sua antica bellezza col mettere a scoperto e riparare l'elegante soffitto in travature, e col ripristinare nella loro forma antica parte delle finestre. A Lui pure si deve l'asilo per bambini della Parrocchia.

L'attuale Rev.mo Parrocò Don Tarcisio Roncato ha in animo di riprendere al più presto e condurre a termine l'opera iniziata della Chiesa, sospesa forzatamente per gli eventi della guerra.

DATI STATISTICI, ECONOMICI, DEMOGRAFICI

Il territorio del Comune di Noale ha l'estensione di Ettari 2455 solcato da due canali (Marzenego e Dragonziolo) di acque in parte di scolo e in parte provenienti dall'alto Trevisano; in complesso è di buona fertilità, non irriguo, coltivato intensivamente. La proprietà è frazionata, i contadini abitano in case sparse e quasi tutte poste in vicinanza al terreno lavorato, sono molto attaccati alla terra e vi è un buon numero di contadini proprietari; la maggior parte però sono affittuali e tenaci lavoratori.

Buone e numerose strade provinciali, comunali e vicinali favoriscono gli scambi specialmente per la grande arteria Treviso-Padova: la ferrovia Valsugana attraversa da Est a Nord. Un servizio regolare di auto-corriera congiunge Noale con Padova, Treviso, Mestre e Venezia, Camposampiero e Cittadella.

I raccolti principali sono il grano, granturco, uva, foraggio e latte, bozzoli, sorgo, frutta, specialmente pesche, mele, meloni e cocomeri; le patate e fagioli più che tutto servono per la alimentazione delle rispettive famiglie, orzo, segala, miglio più quali produzioni foraggere. Le ortaglie potrebbero avere maggiore sviluppo.

Dall'ufficio Comunale statistico-economico dell'agricoltura ho ricavato i seguenti dati: superficie produttiva Ettari 2050. In media coltivati a frumento Ettari 520 con produzione media di q.li 9500; coltivati a granturco Ettari 420 con produzione media di q.li 11.000.

Numeroso è il bestiame e principalmente bovino, perchè sono circa 1556 i capi esistenti, l'ovino, un tempo abbastanza numeroso, ora è ridotto a 140 capi, dicasi altrettanto dei cavalli. Quasi ogni famiglia di contadini mantiene il suo maiale e numerosi polli, dando anche una forte produzione di

uova, da qualche anno diminuita per la frequenza delle due malattie, che decimano i polli, il colera e quella che potrebbe dirsi la peste, e cioè l'infezione di virus filtrabili, tanto micidiale che si manifesta per lo più con la laringo-tracheite o con fenomeni paralitici.

Le condizioni economiche della popolazione specialmente nel contado sono molto migliorate per l'aumento della produttività e del prezzo dei generi, e da ciò un maggior benessere.

L'ufficio demografico del Comune mi fornì i seguenti dati riguardanti il censimento del 1936.

Dati demografici:

Abitanti	N.	7066	Uomini	3501	Donne	3565
Briana	>	1257	>	620	>	637
Cappelletta	>	788	>	389	>	399
Moniego	>	1392	>	681	>	711
Noale	>	3621	>	1811	>	1818
Totale	N.	7066	>	3501	>	3565
Noale Paese	>	1261	>	621	>	690
> Coasùdo	>	2363	>	1169	>	1199

Famiglie del Comune N. 1101. Briana 185, Cappelletta 126 Moniego 199 Noale 591.

Nati vivi anno	1942	N.	224	Morti	N.	112
>	>	>	231	>	>	92
>	>	>	297	>	>	142
>	>	>	219	>	>	107

I nati fortunatamente superano i morti, quasi del doppio con progressivo aumento della popolazione, che da 7066 nel '36 è salita al 31 maggio 1946 a 8022.

Il territorio del Comune è salubre; scomparso l'epidemia malarica e pellagrosa, pochi casi della prima, si può dire nessun dell'altra. Vi sono invece nella stagione estivo-autunnale febbri tifoidi anche come circoscritte epidemie famigliari e che si ripetono, in parte dovute a trascuratezze delle famiglie stesse, che non curano la disinfezione delle materie fecali dei guariti, portatori del bacillo di Eberth, donde inquinamenti e sviluppo di nuove infezioni.

Purtroppo, come del resto si può dire ovunque, non sono in diminuzione i tumori maligni e la tubercolosi, anzi questa ultima è in aumento per gli affetti provenienti dai campi di concentramento: uno dei tanti disastri della guerra. L'alcolismo è in diminuzione, e vi contribuisce anche il prezzo elevato del vino e del liquori.

I danni della restrizione forzata della alimentazione si fecero sentire molto meno che nelle città, nè si svilupparono malattie da vito di guerra. L'analfabetismo è in proporzioni molto basse e va scomparendo.

In comune vi sono 4 edifici scolastici per le scuole elementari, di recente costruzione, con 19 aule; vi sono 3 maestri, 19 maestre; la popolazione scolastica fu di 1187, dei quali maschi 643, femmine 538 nell'anno sc. 1945-46.

La popolazione del Comune è totalmente cattolica e vivo è il sentimento religioso.

LA CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. FELICE E FORTUNATO

La Chiesa Parrocchiale sorge entro l'antico castello tra le due porte, lungo la strada che conduce a Camposampiero, con la facciata rivolta a ponente, l'abside a levante prospiciente l'antico campazzo ora piazza Calvi.

Non si conosce l'epoca della sua fondazione, è però da ritenersi coeva allo stabilirsi di Noale come Centro abitato.

In origine doveva essere una semplice cappella e per molto tempo neppure aveva, perché dipendente dalla Chiesa matrice di Zeminiana, alla quale dovevano recarsi i sacerdoti per la benedizione del Cero pasquale e della fonte battesimale: erano due semplici rettori nominati dal Vescovo di Treviso.

Tale dipendenza durò fino a circa il 1418, in cui troviamo la Chiesa di Noale ricordata come Ecclesia, e perciò indipendente se non di diritto almeno di fatto da Zeminiana, così che potevasi benedire il fonte battesimale e battezzare e benedire pure il Cero. Ed infatti il fonte battesimale porta la data 1420, e nel 1433 l'jureconsulto Ludovico dalle Tovaglie con suo testamento disponeva che i frati della Chiesa di S. Giorgio si portassero alla Chiesa Parrocchiale per la benedizione del Cero.

Al due rettori vennero sostituiti due Pievani, che erano scelti dalla Comunità e proposti al Vescovo di Treviso, e il più anziano dicevasi della I. porzione, il meno anziano della II. porzione, che si alternavano nel loro ufficio. (1) Soltanto nel 1765 si addivenne alla nomina di un solo Piovano (Don Giacomo Dott. Mondini di Noale), che fu chiamato Arciprete, e la Chiesa fu detta Arcipretale.

(1) Nel 1557 il Piovano di Zeminiana Luigi Giustiniani impose ai due rettori della Chiesa di Noale di recarsi a Zeminiana come in antico per la benedizione del Cero e del fonte battesimale. Ciò voleva dire che la Chiesa di Noale tornasse alla soggezione di Zeminiana, e il delegato Apostolico Anton Trivulzio confermava tale ordine e tale riforma. Ma la Comunità di Noale vi si oppose energicamente, tanto che la cosa fu messa in tacere.

Si vuole che l'antico titolare della Chiesa fosse l'Ascensione di nostro Signore, (2) e che i SS. Felice e Fortunato siano divenuti patroni verso il 1100, quando da Malamocco, con grandissime feste, furono i SS. Corpi trasportati a Chioggia. E veramente dal Vescovo di Chioggia furono cedute a Noale reliquie dei Santi, che ancor oggi esistono e si venerano; con questi dati storici si può spiegare come nella pala dell'altar maggiore sia dipinto Gesù Cristo che ascende in cielo e ai lati San Felice e Fortunato

Per l'estendersi del paese e l'aumento della popolazione la Chiesa avrà avuto degli ingrandimenti, ma nulla sappiamo intorno ai medesimi. È certo invece che nel 1444 la Compagnia dei Battuti pensò di allargare la Chiesa, come risulta dalla seguente deliberazione del 4 giugno 1444: « propter amplificationem Ecclesiae SS. Felicis et Fortunati positae in castro oportet destruere locum dictae scholae » Ed infatti l'antica scuola contigua alla Scuola fu demolita e fabbricata una'altra alquanto più distante, ove oggidi vi è la casa delle opere Parrocchiali.

Dopo circa 50 anni, e cioè nel 1490 ad opera del Piovano Ettore Dalla Bastia la Chiesa venne addirittura riedificata.

Da allora non risultano altre modificazioni nella struttura della Chiesa fino a quella compiuta dall'Arciprete Mons. Trentin nel 1887-88, limitata però alla nuova facciata in corrispondenza alla navata centrale allungando questa di circa tre metri. Così pure nell'ultimo restauro del 1941 (fatto perché due colonne

(2) Come in molti paesi avviene che nel giorno del titolare della Chiesa vi sia festa con sagra e anche fiera, così è da credersi che anche in Noale si facesse sagra e fiera il giovedì dell'Ascensione, e da questo sia derivato il mercato che da tempo si fa ogni giovedì della settimana.

dalla parte del Santissimo minacciavano rovina) nulla si modificò delle linee architettoniche (1); perciò la Chiesa che noi vediamo oggi nella sua configurazione con la navata centrale e le due laterali data dal 1490, e cioè da più di quattro secoli.

La consecrazione della Chiesa avvenne nel 1554, essendo pievani Gerolamo Pisani e Gabriele Contarini patrizi veneti, come risulta dall'iscrizione in marmo ancora esistente in sacrestia: Deo Divisq. Mart. Felici et Fortunato sacrum nonis Augustus MDLIV sacratum ab Illmo et Revmo Franc. Dextia Antis. Cheronen. tunc in Patav. Tarv. Sufr., Julio III Pont. Max Fel. Reg.

La Chiesa all'epoca della Consacrazione aveva tre altari: l'altare Maggiore, del S.S. Sacramento e della Madonna, ai quali in progresso di tempo se ne aggiunsero altri due, a S. Giovanni, ed alla Madonna del Rosario.

Gli altari

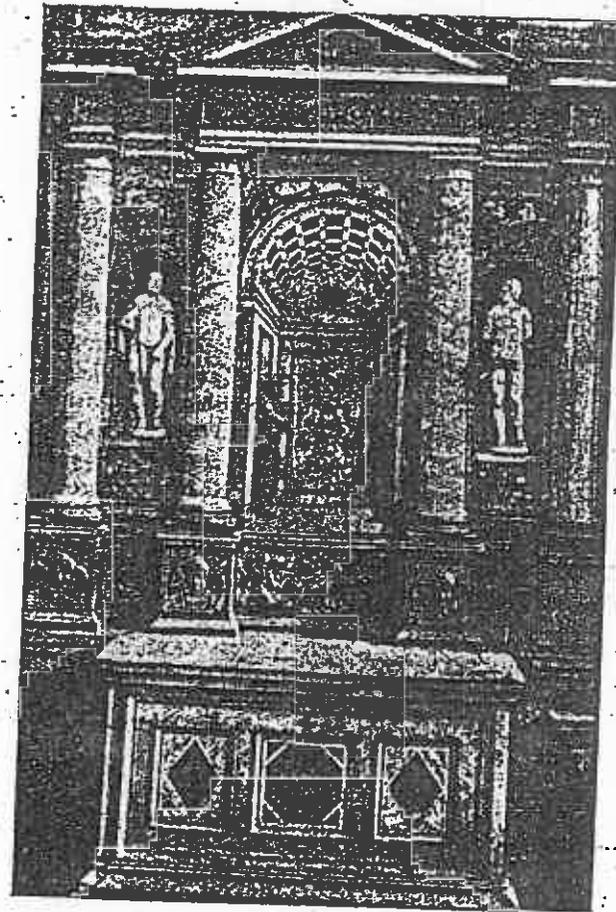
L'altare maggiore attuale in sostituzione dell'antico (pulcherrimum cum pulcherrima pala, la quale più non esisteva come risulta dalla visita vescovile fatta nel 1473) fu cominciato nel 1569, e pare sia stato ultimato nel 1666. È tutto in marmo d'Istria, di altezza maestosa e isolato, assai pregiato per il suo stile sansovinesco. La pala rappresenta l'Ascensione di Nostro Signore e ai lati i due Santi Felice e Fortunato, opera pregiata di Damiano Massi, scolaro di Tiziano.

Ai lati del coro vi erano due amboni o pulpiti, che furono tolti, e così pure fu tolto nel 1775 e portato all'ospedale il grande Crocifisso fatto nel 1513 che, come uso antico, stava nel centro dell'architrave del coro.

L'altare del S.S. Sacramento, il gioiello della nostra Chiesa, sta nella navata a Nord lateralmente al coro, forse del Sansovino, o disegnato dallo stesso, certamente del suo puro stile, è bellissimo; fu fatto a spese della scuola del S.S. Sacramento, e vi contribuì anche la scuola dei Battuti. Ha quattro colonne

- (1) Nel demolire le colonne si trovarono in queste, ad un livello inferiore agli attuali capitelli, immurati nelle colonne stesse altri capitelli in pietra viva, sopra i quali era stato edificato il resto delle colonne per portarle all'altezza attuale. Ciò indica che le colonne antiche preesistenti e le navate erano più basse, e che nel 1490 furono alzate. Inoltre si sono trovati anche indizi che dalle colonne antiche partivano delle arcate a tutto sesto, che con le due navate più basse delle attuali davano alla Chiesa la forma basilicale, come era uso antico. Nella riedificazione della Chiesa nel 1490, oltre che elevare le navate laterali, si chiusero le arcate sostituendole con le travate, che noi oggi vediamo.

di marmo greco assai pregiato, con due statue di San Rocco e San Sebastiano, sopra il Ciborio un magnifico lavoro di prospettiva e ai lati due Angeli, la portella è di bronzo dorato, ma ve n'è una in basso rilievo tutta d'argento per le grandi solennità; ricco è pure l'astipetto di marmi, granito, verde antico e porfido.



ALTARE DEL SANTISSIMO

L'altare della Madonna, che trovasi nella navata a mezzogiorno pure ai lati del coro, un tempo era di legno lavorato e dorato con una pala rappresentante Gesù Cristo in Croce e da una parte la Beata Vergine e dall'altra San Giovanni, San Sebastiano, e San Cristoforo. Sull'altare stesso davanti alla pala vi

era un simulacro della Vergine col Bambino sul ginocchio sinistro in pietra (tufo), (1) di cui non si conosce l'origine nè l'autore, che nel 1610 fu tolto e portato all'ospedale ove ancora si trova, essendosi sostituito all'altare di legno altro di marmo che ora vediamo e provveduto di una pala di Palma il giovane, detto il Bassano, rappresentante la Madonna che sale in Cielo dal Sepolcro con gli Apostoli intorno al Sepolcro stesso.

Nell'altare al piede della pala trovansi un quadro in legno raffigurante la Madonna detta delle grazie e della salute col bambino, che anticamente era nel refettorio del convento delle monache di Santa Maria della Misericordia, (vedi capitolo Madonna delle Grazie). Al lato dell'altare vedesi un quadro con artistica cornice in noce portante un cuore argenteo, nel quale in bassorilievo è raffigurata la Madonna e a sinistra genuflesso il padre che ne invoça l'aiuto per il figlio soldato, la cui figura trovasi a destra. Tale quadro fu posto in occasione dell'ultima grande guerra nel 1942 a cura delle famiglie di Noale per invocare l'aiuto e protezione di Maria SS. sui figli in guerra.

Fino dalla sua erezione in Noale la scuola dei Battuti compieva le sue devozioni, e faceva celebrar Messe davanti a questo altare, detto perciò dei Battuti, e in una carta datata dal 1512 l'altare risulta definitivamente concesso ai Battuti, che dovevano pensare al medesimo « per tutto quanto può occorrere ».

L'altare di S. Giovanni (detto di S. Zuane) trovansi nella stessa navata laterale, era di legno ed aveva la famosa pala di Vettore Carpaccio dipinta in legno: San Giovanni Battista tra mezzo gli Apostoli Pietro e Paolo. Tale quadro fu ordinato e donato alla Chiesa l'anno 1520 dalla nobildonna Maria Sorgato, di cui vi è ancora una contrada nel castello che porta il nome Sorgata. Attualmente il quadro assicurato in una bella cornice si trova in coro. (1).

Nel 1615 i fratelli Piovani Giovanni Menegaldo e Domenico Locatello a loro cura sostituirono all'altare in legno uno in pietra di bella fattura, che è

(1) Il 2 ottobre 1513 in occasione della devastazione e degli incendi dei borghi, fatte dai soldati della lega del Cambrai, innanzi a questo simulacro della Vergine la moglie di Francesco Carraro implorò la grazia che la sua casa andasse salva dal fuoco con il seguente voto, il cui testo figurava un'iscrizione in sacrestia: « Questo Invodo ha fatto dona Maria Mojer di Franc. Carraro azò che Dio e la gloriosa Vergine Maria e questi gloriosi Santi liberasse la so casa dal fecho quando gli inimici brusava Noale e questo fu nell'anno 1513 addò do ottobre in xorno de domenega ». E la grazia fu ottenuta, donde la denominazione alla effigie suddetta di Madonna del Fuoco

l'esistente dedicato a S. Giovanni Evangelista (1), e al quadro del Carpaccio fu sostituita la pala del Fialetti scolaro del Tintoretto, che ancora esiste raffigurante Giovanni Evangelista e gli Apostoli Pietro e Paolo. Ai piedi della pala vi è una piccola statua in marmo di bella fattura raffigurante Sant'Antonio donata alla Chiesa dalla famiglia Locatelli (al Casin), essendo stato demolito l'oratorio ove si trovava.

L'altare della Madonna del Rosario è dirimpetto, nella parte laterale della navata a settentrione

Lucio Popait, devoto della Madonna, nel 1591 istituiva la confraternita del Rosario, e nel 1615 fece fabbricare l'altare in marmo. Il suo erede, Conte Carlo della Torre, fece eseguire da Santo Peranda la pala rappresentante la Madonna del Rosario con San Domenico, Santa Rosa e altra Santa e intorno i quindici Misteri del Rosario e gli stemmi delle famiglie Popait e Della Torre. Questa pala nel 1860 fu sostituita da altra, esistente attualmente, di Giuseppe De Lorenzi, raffigurante la Madonna con in mano il Rosario ed il Bambino e le due Sante.

Opera pregievollissima decora la Chiesa, e cioè il fonte battesimale, che porta sulla vasca di pietra la data del 1420, con bellissima tuba in legno, opera di Andrea Schiavon, del 1591.

Il pavimento del coro in pietra fu fatto nel 1526, quello della Chiesa nel 1557, eseguito quest'ultimo gratuitamente da Giacomo Bianchetti murer per aver ottenuto per commissione dal massacro della Chiesa di farsi un'area davanti all'altare di S. Zuane (2). I balaustrini furono eseguiti nel 1525 con 28 pilastri e i gradini in marmo, e nel 1526 si aggiunsero ai lati della balaustrata due statue in marmo e due leoni all'entrata; sia le une che le altre più non esistono.

Dell'organo antico non vi è più traccia, fu rifatto per opera del celebre Collido. L'orchestra fu fatta dai fratelli Andrea e Giacomo Vicentini nel 1590

(1) Contrariamente a quanto comunemente si ritiene, che l'autore del quadro in parola sia il Carpaccio, il Prof. Giuseppe Fiocco invece lo attribuisce a Lattanzio da Rimini, pur ritenendola la migliore opera di questo autore, che non sarebbe indegna di un maestro.

Aggiungo un particolare relativo a questo quadro. E cioè che, nel 1869, quando si doveva fare la nuova facciata della Chiesa, era sorta l'idea che questa fosse rivolta verso il Campazzo (ora piazza Calvi) e per avere i mezzi si era venuti nella decisione di vendere il quadro in parola; ma vi si oppose la Ven. Curia Vescovile di Treviso.

(2) Giovanni Locatello da Noale, che fu Piovano di Noale per 44 anni della II Porzione, e nel 1569 ebbe il fratello Giulio, Dottore in ambe le leggi, Piovano della I Porzione; morto nel 1614 ad 83 anni, lasciò per testamento del 9 febbraio 1614, che l'altare fosse sostituito con uno in marmo, e nel 1615 i suoi nipoti costruirono quell'altare che oggi vediamo. Ai lati dell'altare vi sono i due busti dei fratelli Piovani Giulio e Giovanni Locatello.

e dorata nel 1594 e nel mezzo portava un bel leone dorato. Aveva cinque compartimenti con cinque dipinti rappresentanti episodi dell'antico testamento con la data del 1684 e le iniziali R. C. Dipinte erano pure le portelle dell'organo rappresentanti l'Annunciazione: da una parte la Madonna, dall'altra l'Arcangelo Gabriele. Le medesime esistono ancora ma in uno stato di grande deperimento e come oggetto di rifiuto. Il soffitto sopra il coro ha dipinti i misteri della Fede e l'Incarnazione, nel soffitto della navata centrale sono dipinti il martirio e la gloria dei SS. Felice e Fortunato, nella navata del Santissimo la Cena in Emaus e tre figure o profezie del Redentore, Nella navata della Madonna la Incoronazione di Maria SS, e tre figure o profezie riguardanti la Madonna. Il soffitto dalla parte del Santissimo fu eseguito a cura della Confraternita del Santissimo, quello dalla parte della Madonna dalla Compagnia dei Battuti, come risulta da due iscrizioni in marmo esistenti nel muro interno della facciata della Chiesa in corrispondenza delle due navate.

CONFRATERNITAS
SANTISSIMI SACRAMENTI
HANC FORMAM
RESTITUIT
ANNO
MDCXCXV

D. O. M
AERE XENODOHII
SANCTAE MARIAE
BATTUTORUM
INSTAURATUM
MDCXCXV

Oltre i dipinti degli altari ricordati la Chiesa ne possedeva molti altri di Paolo Pino, Molinari, Zecchin, Zonta e la nascita del Signore di Palma il Giovane, quelli del coro in corni Evangelii e la strage degli innocenti e dall'altro il diluvio universale, oltre i quattro Evangelisti che furono tolti nel 1828; nell'angolo destro della navata maggiore presso il grande arco Maria Santissima in atto di preghiera, e al lato sinistro l'Arcangelo Gabriele con il giglio in mano tolto nel 1874. lungo le travate delle navate laterali vi erano due lunghe tele appresentanti fatti della Sacra Scrittura di Paolo Pino, tolte pure nel 1874: di questi quadri non vi sono più tracce. Ai lati dell'orchestra dell'organo vi era a destra l'Assunta in cielo con gli Apostoli in contemplazione di Cima da Conegliano, sinistra un quadro di autore ignoto, di buon pennello, raffigurante San Valentino che sta comunicando. Questi due ultimi quadri furono tolti e posti in coro e sostituiti con due statue di S. Francesco e di S. Giuseppe.

1) Nel pavimento della Chiesa vi sono due tombe, l'una davanti all'altare di S. Giovanni, del suddetto murer Gio. Batta Bianchetti, l'altra innanzi all'altare della Madonna del Rosario, di Lucio Popait, a cui è dovuto l'altare stesso. In questa fu sepolta la moglie di Lucio della Torre Co. Eleonora Mandrisio nipote dell'Imp. Carlo VI, uccisa, come dissi a pag. 18, per istigazione del marito stesso. Aggiungo che in una ispezione a detta tomba fu precisamente trovato il cranio spaccato nella tempia destra.

Nel coro vi è la tomba dell'arciprete Velo, ivi trasportata dalla Chiesa delle Monache nel 1911, di cui è ancor viva la memoria per la sua grande carità.

In sacristia, oltre a quadri di Arcipreti defunti, ed una iscrizione che ricorda l'Arciprete Soldati elevato alla dignità di Vescovo di Treviso nel 1832, e la iscrizione della Consacrazione già ricordata, vi è il quadro rappresentante S. Francesco colle stimmate, dello Zanella, proveniente dalla Chiesa delle Monache, un piccolo quadretto in rame, copia della deposizione della Croce del Correggio, dono del Dottor Candeo, ed una Madonna dipinta su legno di stile greco dono della famiglia Giroto-Mezzanotte.

La Chiesa era molto ricca di oggetti metallici, che servivano al culto, calici, pissidi, patene, turiboli; aveva inoltre 8 lampade d'argento di cui una del 1620, una croce d'argento del 1599; due candelabri d'argento del 1647 ed altri oggetti ancora. Tanto che nel 1797 dai francesi furono requisite ed asportate Libbre Venete 135 ed Once 84 di argenteria. Ed anche in sacri arredi ed apparati vi era ricchezza per doni fatti alla Chiesa dalla famiglia Gritti e dalla pia donna Maria Sorgato, che oltre alla pala del Carpaccio, come fu detto, donò nel 1502 un piviale di drappo di seta, color rosso, di prezioso lavoro con bassorilievo e ricamo, ornato nel Cappuccio delle immagini in oro dei S.S. Felice e Fortunato e soprapostevi queste testuali parole: Donna Maria Sorgata dona questo piviale a Messer Santo Felice e Fortunato dicendo: non lo prestare a nessuno perchè te lo torrò in verità». Piviale e cappuccio più non esistono. Donò pure una pianeta di color rosso con funicelle, prezioso lavoro in seta ed oro.

Al presente ben poco esiste dell'antico: un apparato a tre, in seta, bianco, fillettato in oro, dono della Nob. famiglia Gritti, una pianeta verde, altra pianeta viola, un Crocifisso, un reliquario, alcune lampade d'argento, un artistico lavoro d'argento per il bacio della pace nelle SS. Messa solenni. Tutto il resto è recente. La Chiesa possiede un ricco, grandioso, e artistico apparato che porta 58 candele, il quale viene collocato nell'altare maggiore ed usato per la esposizione del Santissimo delle 40 ore della settimana Santa e nelle feste del S.to Natale e Capodanno. È di buon barocco in legno, dipinto in smalto bianco filettato d'oro, costituito da portacandele, simmetrici nelle due metà, divise dal Tabernacolo È largo quanto il Coro ed alto quanto l'altare, e dietro del medesimo discende dall'alto un ricco drappo rosso che lo fa spiccare ancor più.

Lettera di S. Teresa

Quale cosa veramente preziosa si conserva ancora una lettera autentica in stile Castigliano della serafica madre Santa Teresa, dell'ordine dei Carmelitani, della quale merita riportare la traduzione, fatta da Don Gio. Guino Decano di Ales.

La gratia di Christo sia con voi P. mio Padre: stava con dispiacere se non mi fosse giunta la lettera che Voi P. mi scrisse per la corte che oggi è un giorno dopo d'averla ricevuta; per anche non è venuto Fr. Antonio ne sapeva se V. S. fosse giunto con salute sino che la sua lettera. Benedetto sia Iddio che stia bene e con quiete interna, Certo mi pare cosa soprannaturale mentre il suo miglioramento è perfetto il tutto era necessario

per questa sua naturalezza, insegnando a conoscere noi stessi col abbracciare la umiltà in simili penalitate. Istantemente pregava io al Sig.re il suo miglioramento essendo abbastanza con altri travagli travagliato. Da mia parte sono al presente senza veruno non so in che a da finire mi anno dato una cella come hermita separata sono alegra con salute e lontana dalli parenti, benchè riceva le loro lettere. Oggi mi resta il pensiero di costi che mi da della pena. Io gli dico a V.S. resto contenta lasciando qui: già di questa pena resto sicura. Hieri sera leggevo l'istoria di Molsè, e li travalli mandò a quel Re con le piaghe e a tutto il regno, e mai toccarono lui che veramente mi meraviglia e rallegra veder che quando il Sig.re vuole non vi è nessuno così Potente che possa offenderci. Piacque il prodigio del mare Rosso ricordandomi quanto meno li sapremo impetrare piaceva vederè col Santo e quelle contese per precetto di Dio. Ralegravemi di vedere al mio Eliseo et il medemo di novo offerivo al Signore avendo nella memoria le grazie ricevute restando molto più da vedere in onore e gloria di Dio in queste et altre cose utili si parrà la vita, fino qui ho scritto queste sochezze che legerà. Adesso dunque parlavo della fondazione che m'ha detto Giuseppe che sarà profitto di molte anime si Dio aggiuta lo spero. Mi rallegrò infinito che V. P. abbia dato bel canto nel capitolo non so come stabiliscono di quanto scritto in contrario e faranno bene se ne vadano de loro volontà quelli che altrimenti andrebbero per forza. Nostro Sig.re mi pare dispone li negozi che finiscono a maggior gloria sua e profitto delle anime. V. S. comandi quanto occorra fare de suo monastero e non vorranno di mirare si va al Coro o no io lo dico anche che tutte le cose vadano in meglio per qua non mancano orationi che sono migliori anme di quelle che usano essi padri. Per la via del Corriere maggiore è scritto più largamente a V. S. e sino a sapere della sua ricevuta non è scritto più per il medemo Corriere per Madrid. Sopra il negozio di David credo sarà impatiente e con speranza di sentirlo, che come già sa il negozio sarà di molta fortuna. Dio mi perdoni che vorrebbe tornare al suo primo chiamamento, che temo non farà altro che non imbrogliare non è saputo più doppo.

Soprascritto

Al mio Padre Mro fra

Gerolamo Garcia della Madre

di Dio Convento di Nra Sig. dell'i rimedi

Di V. P. serva

Theresa di Gesù

Tradotta al meglio che si è potuto leggere da me canonico e decano della cattedrale di Ales in Sardegna addi 28 novembre 1716 alla presenza dei molti P. Onr. Gio. e Lipidio Monti Carmelitano predicatore Anuale di S.ta Teresa di Venetia per l'anno corrente e del Ill.mo Signor Conte Benedetto Manzoni di Cumara e del Caraccioli Pro Vicario di N.ro Sig.re Venetia firmati D. Gio Stefano Guinus Decano di Ales

io Benedetto Manzoni

io F. Gio. Eipidio Monti suddetto qui presente

Questa lettera fu donata dal Cardinale Ottoboni al monastero delle Terese di Venezia, come risulta dallo scritto autentico unitovi in data 5 maggio 1661, firmato da detto Cardinale. Il dono sarà stato fatto perchè la Chiesa del Convento era dedicata a Santa Teresa, e le monache appartenevano ad una Congregazione Carmelitana sotto la direzione dei carmelitani della Madonna dei Carmini

Come la lettera (che non porta data) della Santa sia pervenuta al Cardinale Ottoboni non è certo. Si può supporre che sia stata portata dall'auditore della Sacra Rota, che ivi si nomina Priterreo Arguells (spagnolo).

E così pure non si sa come sia stata portata a Noale dal Convento di Venezia, probabilmente dopo la soppressione del convento stesso, non potendo supporre che il convento si potesse privare prima di un documento così prezioso.

PRIVILEGI E CONFRATERNITE

La Chiesa gode di speciali privilegi e precisamente: aggregazione alla Basilica di S. Giovanni Laterano, e così partecipa delle indulgenze di quella Basilica per motu proprio del Pontefice Benedetto XIII 19 ottobre 1729; quello di cantar messa anche prima della mezzanotte di Natale, concesso dal Pontefice Pio VII il 19 dicembre 1800. E, giusta poi un decreto della S. Congregazione dei Riti in data 28 settembre 1658, è concesso il permesso di celebrare per tutta la novena di Natale la messa della Madonna.

Vi erano le seguenti Confraternite:

- 1) S.S. Sacramento: antichissima, ha sempre avuto il proprio altare che manteneva con decoro e che ha rinnovato con l'attuale. Aveva un proprio cappellano ed una casa di fronte alla porta laterale della chiesa a tramontana.
- 2) San Rocco: il simulacro di questo Santo con quello di San Sebastiano erano lateralmente ad un Crocifisso, che esisteva nella navata laterale tra l'altare della Madonna del Rosario e quella del Santissimo. Si vedevano questi Santi prima del 1775. Era uso di dispensare nel giorno di S. Sebastiano delle offelle benedette.
- 3) Del Santo nome di Dio: confermata da Fra Serafino Sicco, Magister Generale dell'ordine dei predicatori (domenicani), con tutte le indulgenze alla parrocchia Felice e Fortunato e ai confratelli e sorelle (dato da Roma dal convento di Santa Maria sopra Minerva 6 marzo 1621).
- 4) Del Rosario: fu una delle prime di queste regioni (Istitutore Fra Ippolito Maria Beccaria di Monte Reale, ministro generale dell'ordine dei predicatori, morto in concetto di Santo). Come già detto, fu fondata nel 1591 per opera di Lucio Popait, che ne fece istanza di fondazione a mezzo Fra Vincenzo da Brixia dei predicatori, avendo deputato a cappellano Don Pietro Brunato, come da diploma: datum bonae in conventu S. M. super Minervam MDIC.
- 5) Del suffragio: esisteva nel 1861 (Agnolètti).

6) Santa Maria del Battuti (pubblici penitenti laici detti flagellanti): era una unione di laici per lucrare indulgenze con l'esercizio di opere pie, e assistere gli ammalati. Non si conosce l'epoca di fondazione in Noale, ma certo è una fra le più antiche della regione, probabilmente nel secolo XIII, perchè nel 1342 Meladuglio Tempesta fece dono alla medesima di terreno e una casa per l'ospedale, che essa già da tempo governava. Come dissi addietro, prima di passare all'ospedale e anche dopo essa ebbe il suo altare nella Chiesa parrocchiale, quello della Madonna.

La compagnia era composta di uomini, confratelli, e di donne chiamate colleghe. A capo vi erano raguardevoli cittadini, chiamati da prima gastaldi e sora gastaldi e poi anche massari, eletti in seno alla confraternita. Veniva pure eletta la rappresentanza amministrativa dell'ospedale composta di sette persone, due massari, due gastaldi, due sindaci ed un contraddittore, che era del paese e degli altri uno del paese ed uno villico (Valotto).

Aveva il suo regolamento di ben 120 capitoli compilati nel 1502 dal Pievano Ettore Dalla Bastia, dai quali spirava la più perfetta disposizione ad opere di pietà e carità cristiana (Rossi). Parte delle rendite essa dispensava ai poveri in elemosine; e a dimostrazione dello spirito di carità di detta confraternita valga il fatto che nel 1540 il 15 marzo, a Rogito notaro Bernardo Lucatelli, essendovi carestia, vendette un campo e mezzo per 56 ducati, dato il bisogno di denaro e biade. Pro elemosinis facendis pauperibus ut moris est , quia ottemperare famis valida urget».

Nel 1793 dal Sindaco e Massari si discusse se dovevano essere modificati i capitoli, ma prevalse il concetto di non fare nessuna modificazione e perciò furono ristampati gli antichi e ne fu fatta una bellissima edizione, nella quale viene caldamente raccomandato ai confratelli di osservare scrupolosamente quanto nei capitoli stessi viene stabilito, perchè se vi furono abusi e rilassatezze, ciò non dipendeva dalla insufficienza dei capitoli, ma dalla mala volontà dei confratelli, che vennero esortati ad attenersi agli obblighi incontrati col farsi confratelli.

Noale 13 ottobre 1793.

Sottoscritti Noi rimasti confratelli

Lorenzo Carretta Massaro da terra
Bortolo Bortolato » da Villa
Domenico Ghedin Sora Gastaldo da terra
Iseppo Valotto » » da Villa
Zuane Scattolin Sindaco da terra
Bastian Bortolato » da Villa

Francesco Bottacin Contr.

Ricorda la Scuola dei Battuti un dipinto esistente sotto il portico dell'ospedale nel muro a destra dell'antico atrio, ora Chiesa, sopra la porta vecchia

dell'ospedale: si vede la Madonna contornata a destra e sinistra da numerosi confratelli con la loro caratteristica uniforme e cintura ai fianchi. Un dipinto consimile si trova sotto il portico della casa che sta di fronte alla porta a Nord della Chiesa Parrocchiale, ora Ing. Ferrante; e si spiega il perchè del dipinto a quel posto, essendochè quell'antica casa, come dissi a pag. 52, era di proprietà della Confraternita del Santissimo, che se ne serviva per le sue adunanze, ma che nel 1572 si mise d'accordo colla Scuola dei Battuti per farne una sopraelevazione, accogliendo nella medesima la Scuola stessa.

Colla promulgazione della legge italiana in principio dello scorso secolo la Compagnia dei Battuti, dopo circa sette secoli di vita operosa e benemerita, venne disciolta.

A chiusa del capitolo riguardante la Chiesa Parrocchiale aggiungo che nel muricciolo di cinta della Chiesa verso piazza Calvi; ai lati dei due ingressi, vi sono le statue S.S. Martiri Felice e Fortunato soldati Romani colla palma del martirio.

Nei pilastri che reggono le statue vi sono due piastre di marmo con scolpite le parole:

NON BESTEMMIARE

3 Settembre 1922

a monito dei quei tanti, ora grazie a Dio in diminuzione, che negli affari del mercato insultano colle bestemmie Dio e i suoi Martiri, e profanano il sacro luogo contiguo.

LE CHIESE E IL CONVENTO DI SANT'ANDREA E DI SAN GIORGIO

Nello spazio ora libero, che sta a Nord-Est della piazza grande (XX Settembre) a destra della strada verso Mestre, sorgeva anticamente la Chiesa di Sant'Andrea, a cui era annesso l'ospedale ed anche un convento; e di questo fa fede tra l'altro il testamento di Giovanni Bulè, (1348) che vuol essere sepolto nella Chiesa di Sant'Andrea, a condizione però che i frati abbiano ivi dimora.

Sulle rovine della Chiesa di Sant'Andrea e del convento sorse altra Chiesa dedicata a S. Giorgio, ed infatti nel 1350 Caterina dei Conti Lozzo, vedova di Gueccello Tempesta, dispone che sia fatto un convento presso la Chiesa di San Giorgio.

Nel 1390 la Chiesa fu riedificata dalle fondamenta, e nel 1446 erano presenti i frati Francescani Conventuali, che più non si allontanarono fino al 21 agosto 1769, quando lasciarono Chiesa e convento, ed infatti la Chiesa passava sotto il nome di Chiesa dei Frati.

La Chiesa aveva la facciata rivolta verso la piazza e cioè a ponente, ed era formata da tre navate. Fu consacrata in principio del XVI secolo e vi assistettero sette Vescovi, l'anniversario si festeggiava la seconda domenica di agosto.

La chiesa dei frati era tenuta in grande considerazione; ed infatti gli altari erano di giurisdizione privata: quello di San Bernardino (1491) della famiglia Cavagnari, quello di San Francesco (1473) della famiglia Fabris, quello della Beata Vergine del Carmine della famiglia Schioppa Jacopo, quello dell'Immacolata Concezione della famiglia Locatello (1536).

Nella Chiesa vi erano molte tombe di famiglie noalesi, quali Longo, Muravagnis, Torriani, Marcellini da Crema, Capridoro ed altri ancora e giustamente il Bacchion dice che la Chiesa di San Giorgio era il famedio di Noale. (1)

La Chiesa possedeva preziose opere d'arte asportate e vendute dopo la partenza dei frati: vi figuravano tra altri un quadro di San Giovanni di Palma il Vecchio e quello ancor più famoso di Paris Bordone: San Giorgio a cavallo che uccide il dragone e che ora trovasi a Roma.

« Il Santo guerriero

Sul bianco destriero

Al drago fatale

Dà il colpo mortale ».

Acquistata dalla famiglia Bernbo, la Chiesa e il convento; questo fu demolito e la Chiesa, ufficiata per qualche tempo da un sacerdote, in seguito fu occupata da soldatesche austriache e poi demolita. Della medesima non rimane che una piccola parte del bellissimo fregio in cotto che girava intorno a tutta la Chiesa, e che a ricordo fu collocato (ed ancor oggi si vede) nel muro che il Comune eresse a delimitare a levante lo spazio rimasto libero per la scomparsa della Chiesa. (2)

(1) Noale aveva altre due Chiese, l'una nel Palazzo Pretorio dedicata alla Pietà o Crocefisso; l'altra nell'Ospedale al Rosario.

(2) La proprietà del convento si estendeva di molto, occupando lo spazio del fabbricato della Banca Cattolica, del mercato dei polli ed il terreno ora proprietà Bonaldi, ed inoltre i cortili delle due case prospicienti la piazza XX Settembre ad Est, ora Durante ed Uva, nei quali scavando si son trovate molte ossa umane, perchè qui, e cioè lateralmente alla Chiesa, doveva trovarsi il cimitero dei frati.

Sarebbe ottima cosa che venisse ricordata ad opera del Comune l'esistenza in quel luogo delle Chiese, del convento e dell'ospedale, che furono di lustro al paese, ciò che potrebbe essere fatto collocando una scritta marmorea nel muro sopra-detto, così concepita:

HIC EST LOCUS UBI ECCLESIAE
S. ANDREAE ET S. GEORGII
CUM MONASTERIO ET HOSPITIO
NOVALI DECORI FUERUNT

AD MEMORIAM
COMUNITAS NOVALENSIS
POSUIT.
A. D. MCMXLVI

LA CHIESA DEL ROSARIO VULGO MADONNA DELLA CA' MATA

Si trova con la facciata sulla strada che fiancheggia la sponda sinistra del canale Marzenego, di fronte alla rocca, ora Cimitero.

Più che una Chiesa è un oratorio, con un solo altare nel quale vi è l'effigie della Madonna col Bambino sul ginocchio sinistro. La Madonna è in legno dipinta color grigio chiaro, di buona fattura e con dolcezza di espressione, chiusa in una custodia a vetri molto semplice.

Data la sua tradizione e la sua denominazione di Ca' Mata (derivante da Calle o Casa degli armati) si poteva logicamente dedurre che l'origine fosse da ricercarsi nella devozione che gli armati della Rocca avranno avuta per la Madonna; e il nome stesso del Rosario era da ricercarsi nel ricordo della vittoria di Lepanto, trattandosi di armati che chiedevano l'aiuto della Madonna. Dagli armati la devozione si sarà estesa anche alla popolazione, donde probabilmente la Festività e la Sagra del Rosario, che da antico si fanno in Noale, e che devano essersi ancor più sviluppate e radicate per l'opera del grande devoto del Rosario (Popait), che fondò, come dissi, la Confraternita del Rosario e volle eretto l'altare pure del Rosario in Parrocchia.

Ed infatti che la devozione alla Ca' Mata fosse esistita da tempo, risulta da un cenno illustrativo che ne fa il Plevano Don Matteo Negri nel suo manoscritto esistente nell'archivio Parrocchiale « notizie storiche della terra de Noal scritte nel 1727 » nel quale a pag. 6, capoverso 6, è scritto:

« Pur in questo (Castello) ad attacco del Ponte della fortezza vi è un gran quartiere per soldati e cavalli a peplan et in solaro, abbenchè diroccato restaron le sue vestigia, e questo luogo si chiama Ca' Mata, dove presentemente si venera sopra un pezzo di murazzo una antichissima e miracolosissima imagine della Beata Vergine col Bambino in braccio, che per la sua antichità è or ora smarrita e si chiama Madonna della Ca' Mata ».

Inoltre Cagnini Domenico nelle sue memorie di Noale, scritte nel 1736, ricorda la cappella della Madonna della Ca' Mata, che dice esser stata fatta in seguito ad apparizioni della Vergine.

Confrontando questi due documenti se ne deduce che la cappella è stata eretta tra il 1727 e 1737. Non è altrettanto certa la origine della Madonna ora esistente, e cioè se sia l'antica ricordata dal Rev.mo Negri, sia pure ritoccata e ridipinta, o altra più recente. E' più probabile la seconda ipotesi: l'immagine per essere smarrita, e cioè in deperimento, sarà stata sostituita quando si fece la cappella attuale. E ciò viene avvalorato dalla considerazione che il Negri parla di Immagine, mentre abbiamo una statua.

In passato la Chiesetta era del Comune, ora è della Parrocchia.

Nel 1940 fu rifatta la gradinata di accesso all'Oratorio che era in rovina, adoperando marmi del restauro della Chiesa parrocchiale, forniti dal reverendo Arciprete Mons. Gio Butta Dalla Biava, che era molto devoto della Madonna della Ca' Mata. La devozione della Madonna della Ca' Mata è ancor sentita nel paese di Noale, e di frequente si celebrano S.te Messe specialmente a suffragio dei defunti. (1)

(1) A titolo di curiosità riporto la tradizione radicata nel popolo, che sul principio del 1800, all'epoca della occupazione francese, il simulacro della Madonna che ora trovasi nella Chiesetta, da mano sacrilega e temeraria sia stato tolto e gettato nelle acque del vicino canale, e che una pietosa donna, che ne era devota, abbia avuto la ispirazione di cercarla nelle acque, e, trovata, la abbia raccolta e di nuovo collocata al suo posto; anche questo verrebbe a comprovare la preesistenza dell' Immagine e del suo culto e dell'oratorio.

MONASTERO DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA DELL' ORDINE DI SAN BENEDETTO

Nell'anno 1492 Luigi Ravagnano di Noale con la sua sorella Vittoria, monaca professa di detto Ordine in Padova, con alcuni zelanti del paese pensarono di fondare un Monastero in Noale, ed a questo scopo si rivolsero al Vescovo di Treviso Mons. Nicola Franco, per averne il permesso.

Il Vescovo accolse la domanda, e con suo rescritto 16 febbraio 1492 demandava a Mons. Depavani Vescovo di Parenzo, suo suffraganeo e luogotenente, che s'interessasse di quanto veniva chiesto dai supplicanti.

Ottenuto il permesso coll'aiuto della sorella monaca si cercò il terreno, acquistando da Domenico Spinelli per 160 ducati d'oro un campo circa con fabbricato, chiuso da muro e sito fuori della porta del castello (circa 200 metri) nel borgo, sulla sinistra della strada verso Buchignana (Sandono) e Camposampiero. Il fiume Marzenego col ramo verso mezzogiorno lo divideva in due metà, l'una a levante verso il borgo, l'altra a ponente.

In breve volgere di tempo, e cioè solo dopo tre mesi, per la pietà dei benefattori il locale era già pronto per accogliere le monache. Ed infatti il 16 aprile Mons. Vescovo suffraganeo recatosi sul luogo poté approvare quanto era stato fatto secondo le istruzioni date dal Vescovo, onde riuscisse canonica in tutte le sue parti la sacra istituzione. Al monastero furono chiamate le monache di Santa Maria della Misericordia dell'Ordine Benedettino residenti in Padova, al quale, come si disse, apparteneva la sorella del fondatore. E il giorno 2 luglio dello stesso anno 1492 le religiose de Ca' Canal Veneta e Gregoria de Noal furono condotte e chiuse nel Monastero, eleggendo ad Abbadessa la Suor Vittoria Ravagnano, che tanta parte aveva avuto nella fondazione del Monastero stesso. Fu questo il primo convento di Monache della diocesi di Treviso fuori della città.

Nel 1508 in seguito alla visita pastorale fu rilasciato il seguente documento.

« Die lunae XVI mensis aprilis MCCCCLXXXII Pontificatus S.S. D.D. Papae Innocentis octavi, anno octavo sui Pontificatus erectum fuit Monasterium sub invocatione Sanctae Mariae Misericordiarum e sub domino

Nicolao Franco Epo Tarvisino: instante domino Aloisyo Ravagnano et alijs inculis Annoalis Die lunae secundo octobris 1508 sub Bernardino de Rubeis Epo Tarvisino, Cancellario Joannes Novello notario Episcopale.

Null'altro possedendo le Monache per il vivere, esse ricorrevano alle elemosine, e lo stesso Vescovo Mons. Franco concesse indulgenze a chi veniva in aiuto del Monastero, e con ducale del 19 ottobre 1492 il Doge Barbarigo dava loro il permesso di questuare in ogni luogo del Dominio. Con tali elemosine ebbero modo di ingrandire e migliorare il Monastero e la Chiesa.

Nell'anno 1513 all'epoca della lega di Cambrai le suore con molti cittadini, come già fu detto, si rifugiarono nella rocca e nel castello che resistettero all'assalto, e così furono salve. In quella malaugurata occasione il Monastero fu invaso e un soldato a sfogo della sua rabbia infernale con una lancia colpì alla faccia un'immagine della Madonna dipinta in legno che si trovava nel refettorio, e per la quale le Monache avevano molta devozione. Passata l'incursione nemica le Suore ritornarono al loro convento, e più non lo abbandonarono fino alla sua soppressione (1).

Va ricordato un grande benefattore del Monastero, Luigi Campagnari di Noale insigne jureconsulto, cavaliere, e per le sue benemerente creato nobile trevigiano, il quale con suo testamento (Atti notaro Francesco Concini di Treviso il 7 settembre 1556) dichiarava: «A lode di Dio et citro omnia jactantiam posso dire essere stato fondatore, augmentator, et conservator (del Monastero) fino al presente giorno, che da un debolissimo principio, che era una lezzetta de paglia, mediante l'aiuto di Dio lo ho veduto allo stato che è presente se ritrova, più altri soccorsi prestati avendovi nel Monastero la nipote Gabriella» (2).

Il Monastero si avvantaggiò anche per una donazione fatta il 12 febbraio 1581 dalla Comunità di Noale di 50 campi, e di aver potuto acquistare dal Dominio Veneto nel 1554 un'argine del canale attraversante il terreno del Monastero.

(1) Dal convento di Noale partirono alcune monache che andarono al Monastero di S. Vito nell'isola di Burano nel 1516, ed altre ancora nel 1548 che si portarono a Mestre a riformare il Convento dello stesso ordine.

(2) Fanno fede di queste benemerente due medaglie con la scritta «Aloisjus Anonalensis jureconsultus» trovate nei lavori fatti nella Chiesa nel 1648.

Per la grande pietà delle Monache, per la osservanza della loro stretta regola (1) e pel loro amore alla Chiesa e alle funzioni il Monastero salì in grande considerazione presso i rispettivi superiori, presso il Vescovo di Treviso e presso il popolo tutto. Le donzelle affluivano numerose, così che il Vescovo di Treviso Mons. Sanudo, nel 1687 dovette intervenire, stabilendo che soltanto 40 dovessero essere le Monache, data la relativa capacità dei locali.

Per maggior comodità degli ospiti, per l'alloggio del Confessore, inservienti, ecc. le Monache fabbricarono, quasi al davanti (più a mattina) della Chiesa dall'altra parte della strada, la casa della foresteria (1721).

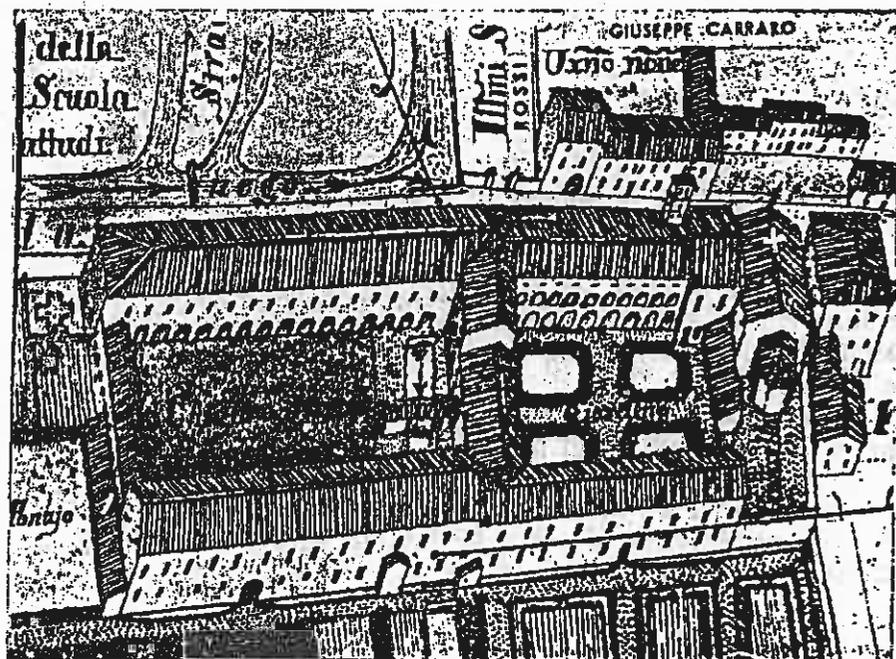
Dopo tante sollecitudini e tanta opera di bene continuata per più di tre secoli, così da aver portato il Monastero e Chiesa a vero splendore con lustro di Noale, all'inizio del 1800 cominciarono i timori, ai quali tennero dietro le draconiane leggi Napoleoniche contro le Chiese ed i Conventi, e tale fu la sorte anche del Monastero di Noale, che nel 1806 venne soppresso e le Monache dovettero rifugiarsi a Bassano Veneto presso le Monache di San Giorgio. Ma dalle ricerche da me fatte a Bassano risulta che anche questo convento fu soppresso nel 1810, e le Monache parte tornarono in famiglia e parte si dispersero in altri conventi.

Con la partenza delle Monache ebbesi la rovina e poi la scomparsa del convento, i cui fabbricati vennero in parte demoliti e in parte ridotti a scuole elementari.

Nel 1916 i Frati minori francescani di Venezia pensarono di fondare un convento in Noale. Ed intanto ebbero in consegna la Chiesa delle Monache che officiavano, trovando alloggio nell'attiguo fabbricato a Levante della Chiesa. Ma, avendo abbandonato il progetto del nuovo convento, dopo circa tre anni lasciarono la Chiesa ed il paese.

(1) Era così stretta che il Vescovo (Sanudo) proibì perfino che potessero pescare nel tratto del Marzenego incluso nel Monastero.

A meglio far conoscere lo sviluppo del Monastero nelle sue varie parti riporto fotografato il disegno originale (favoritami dal Signor Avv. C. Prandsträler) della pianta topografica del Monastero stesso ordinato dalle Monache, ed eseguito nel 1779 dal perito agrimensore Gio. Batta Guini. In questo oltre il Monastero si vede la Chiesa (segnata per maggior comprensione con una croce, contigua ad uno dei fabbricati del Monastero; vi figurano inoltre i due rami del Marzenego come attualmente, la strada verso Camposampiero, alcune case prossimiori, quali quella dei Carretta ora Antonello, Rossi, ora Collegio, Foresteria del Convento, oggi Busolin, Morosini ora Consorzio latte, Casetta dei Battuti ora proprietà dell'Ospedale, abitata dai fratelli Agostini.



PIANTA DEL MONASTERO

SERIE DELLE ABBADESSE CHE RESSERO IL MONASTERO: 1492-1806

	Epoca	Durata anni		Epoca	Durata anni		
1	Vittoria Ravagnan	1492	23	30	Elisabetta Guidossi	1696	3
2	Concordia da Bassano	1515	15	31	Lucrezia Olivi	1699	2 mesi
3	Eugenia Da Canal	1630	27	32	Raffaella Borsa	1699	3
4	Lodovica Petrobelli	1557	15	33	Aurelia Riccatti	1702	3
5	Angela Bustreo	1572	12	34	Raffaella Borsa	1705	6
6	Angela Bolletta	1584	6				seconda elezione
7	Elisabetta Loncin	1591	3	35	Francesca Santi	1711	3
8	Gerolama Spilimbergo	1544	9	36	Aurelia Riccatti	1714	6
9	Prudenzia Gruato	1603	3				seconda elezione
10	Gerolama Spilimbergo	1606	20	37	Francesca Santi	1719	3
							seconda elezione
11	Angela Bisani	1626	6	38	Aurelia Riccatti	1722	3
12	Vittoria Brusca	1631	6				seconda elezione
13	Faustina Milani	1537	6	39	Eletta Cardinali	1746	3
14	Placida Minotto	1643	3				terza elezione
15	Serafina Rossi	1646	5	40	Francesca Santi	1729	3
16	Dorothea Gaburri	1653	3				terza elezione
17	Giacinta Borsa	1656	3	41	Regina Bancio	1732	3
18	Gerolama Borsa	1659	3	42	Lucrezia Correggio	1735	3
19	Giacinta Borsi	1662	3	43	Regina Bancio	1738	3
							seconda elezione
20	Gerolama Borsa	1665	6	44	Palmira Zanetti	1741	3
							seconda elezione
21	Giacinta Borsa	1670	3	45	Regina Bancio	1745	3
							terza elezione
22	Dignamenta Riccatti	1673	6	46	Serena Tebaldi	1748	3
23	Giacinta Borsa	1679	4 mesi	47	Rosaria Crivelli	1752	3
							quarta elezione
24	Dignamenta Riccatti	1680	3	48	Teresa Apraini	1755	3
							seconda elezione
25	Elisabetta Guidozi	1684	3	49	Rosalba Crivelli	1758	3
26	Prudenzia Olivi	1687	3				seconda elezione
27	Dignamenta Riccatti	1690	3	50	Giovanna Petrogalli	1761	3
							seconda elezione
28	Prudenzia Olivi	1693	5 mesi	51	Rosalba Crivelli	1764	3
							seconda elezione
29	Dignamenta Riccatti	1693	3	52	Giovanna Petrogalli	1763	3
							seconda elezione
				53	Rosalba Crivelli	1770	3
							quarta elezione
				54	Eletta Mondini	1783	3
				55	Maria Cherubina Sesler	1786	

Maria Cherubina Sesler (secondo lo storico Rossi fu l'ultima Abbadessa). Tra le monache è da ricordare Candida Nordio morta in concetto di Santa, la cui storia purtroppo è andata perduta.

LA CHIESA DELL'ASSUNTA DETTA DELLE MONACHE

Occupava l'angolo Nord-Est del terreno un tempo di proprietà del Monastero, colla facciata rivolta a Nord sulla strada verso Camposempiero. Non vi sono dati sulla sua fondazione; sarà stato nell'inizio un semplice e piccolo oratorio che andò man mano ingrandendosi con successivi lavori, dei quali due sono accertati da documenti. E cioè quello già ricordato fatto dall'Jureconsult Campagnari confermato da medaglie ritrovate in ulteriori lavori nelle quali era inciso: « Alojsius Campagnari jureconsultus »; l'altro fu eseguito nel 1648, col quale furono aggiunti il coro, il confessionario e la sacrestia, essendo Abadessa Girolama Spilimbergo.

La facciata della Chiesa (1) ha un bel portale in marmo, al di sopra del quale vi è un bassorilievo scolpito in marmo rappresentante la Madonna della misericordia in veste di monaca ed in ciascun lato una monaca genuflessa orante. Tra il limitare superiore del portale e la base del sopra ricordato bassorilievo, nel mezzo, è incisa in marmo la scritta o sigla O. S. di incerta interpretazione. In alto vi è un rosone con la iscrizione:

D. O. M.
IN HONOREM DEI PARAE
IN COELUM A. S. S.

e ai lati due larghe finestre rettangolari.

La Chiesa è ad una sola navata, a cui segue il coro (divisi da una balaustra in marmo), in tutto della lunghezza di metri 18,20, essendo la navata lunga metri 12,20 e larga metri 8,56, il coro lungo metri 6 e largo metri 3,70. Il pavimento è in mattoni e nella parte centrale della navata più basso, lateralmente d'ambo le parti più alto di 20 cm. Nella parte centrale del pavimento più verso la balaustra vi sono due tombe, nelle quali venivano sepolte le monache con la scritta:

D. O. M.
SEPULCRUM MONACARUM
MDLXV

Lateralmente all'ingresso d'ambo i lati vi sono due sostegni in marmo per una panca, e a destra vi è pila per l'acqua santa (vasculum aquae benedictae) di marmo (bardisio) alta metri 1,23 con la vasca rotonda il cui diametro esterno è di metri 0,73; la base è a tre piedi in uno dei quali è ripetuta la sigla come nella facciata, sia in questi come anche nel labbro esterno della vasca sono scolpiti calici con sopra l'Ostia.

(1) Questa descrizione è della Chiesa prima dei restauri attuali.

Nel muro laterale di destra vi è una porticina che conduce alla torretta delle piccole campane; nel mezzo il pulpito in legno, più in basso del pulpito e più avanti una nicchia ove era stata riposta una piccola statua di alabastro di San Sebastiano, che si trovava nell'altare laterale di sinistra, di cui dirò in appresso. Sulla stessa parte rialzata di fronte a chi entra, al lato destro del coro, vi è l'altare della Madonna in marmo, fatto a cura di Lamberto Aliprandi. Nel parapetto è scolpita una croce dalla cui base parte obliquamente a destra un ramo di palma e a sinistra un ramo di olivo. Due colonne di marmo scanalate con alla base uno stemma reggono l'architrave dell'altare nel quale sono scolpite le parole: Aliprandus Lambertus Q. D. Valerii civis Venet. Nello spazio triangolare sopra l'architrave è scolpito l'Eterno Padre con le braccia allargate, e sottostante all'architrave la nicchia ove trovasi la Madonna, che in alto d'ambo i lati ha due teste di angeli. La nicchia non è molto profonda così che la Madonna trovasi in parte all'esterno della medesima verso chi guarda. Ai lati della nicchia sono dipinti su legno i quindici misteri d'alto in basso a destra i gaudiosi, in alto e intorno i gloriosi, a sinistra i dolorosi.

La Madonna è in marmo coronata, di bella fattura cinquecentesca, è seduta con il Bambino nel ginocchio sinistro; che guarda la Madre, dal cui collo parte una corona del Rosario.

Innanzi all'altare vi è la tomba dell'Aliprandi con la scritta: Aliprandus Lambertus civis Venetus q. Valerii P. Prudentia et bonitate praeditus hic jacet Obiit die XVI Julii MDLXIII. (1)

Nella parte laterale rialzata di sinistra circa a metà vi è un altare in marmo del secolo XVII di stile barocco, ma di buona fattura. In questo vi era la pala della Visitazione di Paris Bordone, e perciò era detto l'altare della Visitazione; la pala dopo la soppressione del convento fu perduta. In sua sostituzione fu collocato il quadro rappresentante S. Francesco del Zanella, che nel 1917 fu ritirato e portato in sacrestia della parrocchiale ove ancora si trova, essendo stato sostituito da altro dai frati. A richiesta del Signor Antonio Pandstraller l'altare fu dedicato a S. Antonio, come è attualmente, e dallo stesso Signor Antonio Pandstraller fu procurata la statua di Sant'Antonio in legno ora esistente, e dalla Signora Maria Combi fu fatta eseguire la cornice dorata.

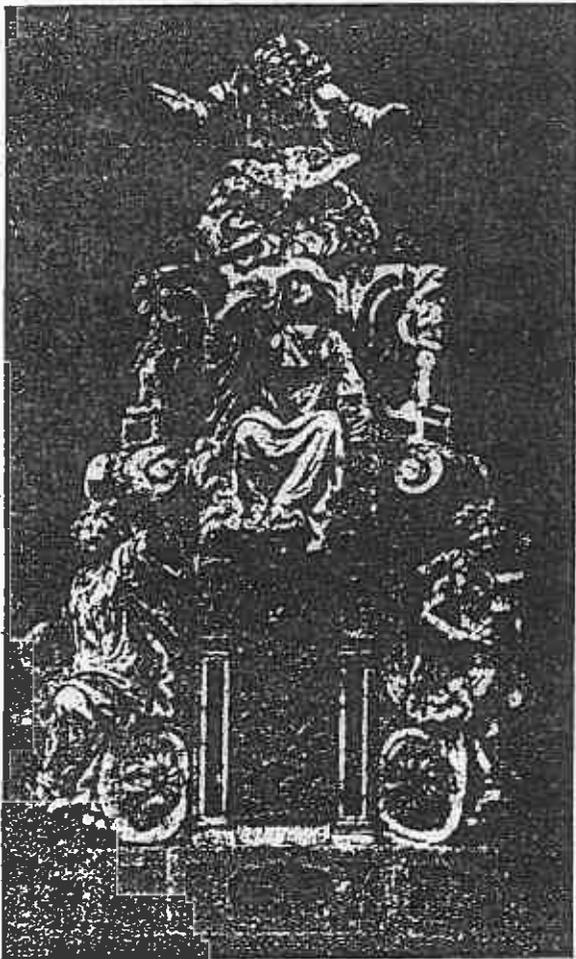
Sulla stessa parte rialzata al lato del coro, come quello della Madonna, vi è l'altare dedicato a San Francesco di Paola; la pala con il Santo è di autore ignoto, ed ai due lati e alla base sono dipinti in diciotto quadretti i miracoli operati dal Santo con relativa dicitura. L'altare è in legno di ottimo stile, con colonne scanalate e capitelli lavorati e con stemmi; era dorato ed ancor oggi della doratura si vedono tracce.

Tra i due altari vi è una tomba dell'antica famiglia Scattolin con cinque stemmi in forma di busta o scatola e con la seguente dicitura: « Pro eccellente

(1) In questa tomba volle essere sepolto il Canonico Giò Batta Rossi, che colla famiglia Aliprandi aveva avuto parentela.

Dno Hieronimo legum doctore filio Angelus pater et eius fratres de Scatollis hoc monumentum fecerunt et pro heredibus. Obiit anno MDLVI XIII septembris.

La balaustra è in marmo, con cinque colonnine per parte, sopra i due pilastrelli dell'ingresso a sinistra è scolpito un leone che poggia la zampa destra sopra uno stemma, e a destra altro animale (leonessa?) la cui zampa sinistra poggia pure sopra uno stemma, ed ha il corpo tutto punteggiato di piccoliferi senza disposizione speciale.



TABERNACOLO

Il coro ha due porte per locali annessi, dei quali quello a destra serve di attuale sacrestia, e nei muri laterali presenta traccia di antico affresco. L'altare maggiore è dedicato all'Assunta e dietro al medesimo nel muro dell'abside vi è la pala dell'Assunzione di Maria Santissima, con sotto a destra dipinti un Vescovo, un frate e una monaca e a sinistra la Abbadessa dell'epoca Gerolama Spilimbergo. La pala è del 1602 e secondo alcuni di Bartolomeo Orivolo.

L'altare è sovrastato da un tabernacolo in marmo, nel quale è scolpito in alto l'Eterno Padre e poco più in basso lo Spirito Santo in forma di colomba; alla base sonvi tre figure muliebri rappresentanti le tre virtù teologali: la Fede, la Speranza, la Carità. La Fede nel centro sopra subito il ciborio con la croce, a destra la Carità rappresentata da una madre che nutre due bambini, a sinistra la Speranza con l'ancora.

Questo tabernacolo è di stile barocco, e dev'essere stato ivi collocato nel 1648 quando fu fatto il coro. Si ignora l'autore.

In occasione del titolare della Chiesa, l'Assunta, e più precisamente nel giorno dell'ottava come si disse addietro, venivano celebrate solenni Funzioni con grande concorso di popolo, si faceva la Sagra e alla sera la illuminazione della facciata della Chiesa e delle case del borgo.

Colla soppressione del convento anche la Chiesa cadde in abbandono e fu spogliata del suo capolavoro che, come dissi, era nell'altare laterale «la Visitazione di Paris Bordone», e così pure dell'organo del Calido acquistato da quei di Fossalta. (1)

Presentemente vige ancora la festività dell'ottava dell'Assunta, che da qualche tempo si compie il mercoledì dopo l'Assunta. La Chiesa si riapre e vengono celebrate numerose Sante Messe

(1) A perpetuare la devozione della Madonna Assunta nella Chiesa delle Monache nel 1830 alcune pie donne di Noale pensarono di istituire una Schola sotto la direzione dell'Arciprete, la quale aveva preso molto sviluppo. Detta schola aveva il suo regolamento, teneva le sue riunioni e coi contributi delle socie oltre alle Sante Messe per le socie defunte procurava i mezzi per la manutenzione della Chiesa e per le Funzioni. Ma purtroppo anche questa istituzione a poco a poco languì, ed ora più non esiste.

A questa Schola si sostituì un comitato di Signore Noalesi, le quali oltre a fare qualche piccolo restauro si incaricavano specialmente di raccogliere fondi per la funzione annuale dell'ottava, ma, essendo defunte tali Signore, l'Arciprete dalla Riva negli ultimi anni invitava dal pulpito in Parrocchia a fare le offerte.

e anche Messa cantata; nelle ore pomeridiane Vespri solenni, predica, benedizione. Il popolo non del tutto dimentico contribuisce generosamente e vi accorre devoto e numeroso.

In adempimento del voto, riportato nella prefazione, si sono compiuti i restauri dei quali mi venne favorita la seguente relazione:

«Era in progetto una semplice pulizia, ma all'esame la Chiesa apparve così in disordine da richiedere urgentemente un restauro radicale.

Difficoltà: i muri umidi e rosi dall'edera: intonachi o caduti o polverizzati: capriate coperte da un orrendo soffitto: chiuso l'occhio della facciata: praticate nei fianchi e nella facciata delle aperture enormi e falsate.

Nel restauro furono tolti gli avanzi dell'intonaco vecchio e rimesso a tutto intonaco nuovo all'esterno e nell'interno: riparato il fianco destro pericolante: riaperto l'occhio e regolate le aperture in facciata:alzata la porta: regolate le aperture nei fianchi: riportato il coretto gotico al suo primò disegno: tolto il soffitto e riparate le vecchie capriate: abbattuta la vecchia sagrestia ingombrante, e costruita la nuova nell'angolo opposto.

Ora la Chiesa riparata si presenta nobile e maestosa dominando la contrada così bella per i resti storici e per la singolare posizione tra il fiume e il giardino.

Non si poté dare all'oratorio un solo e vero stile. Sono evidenti motivi romantici, rinascimento: il coro poi è tutto gotico. Nel restauro si è cercato di avvicinare le distanze ed è uscito uno stile tutto proprio.

Mancano due lavori necessari: 1) rimuovere l'altare che ingombra il fianco destro: 2) collocare in posto più adatto il tabernacolo barocco dell'altare maggiore.

Perchè non far ritornare in quel posto la Madonnina dipinta in legno che è ora nella Parrocchiale? In quel posto darebbe una vista incantevole.

Nella decorazione furono preferite tinte serie per dare più forza alla voce del tempo, tanto evidente in tutta la costruzione. Così il mistico oratorio col suo fascino di pietra e di arte ci porta una voce d'altri tempi: voce tanto cara ai nobili noalesi.»

Sac. Prof. Pietro Soligo

Architetto Antonio Venerian
Ing. del Comune di Milano

LA MADONNA DELLE GRAZIE

Fra tante rovine e tanti abbandoni del Monastero e della Chiesa fu vera fortuna, anzi una vera grazia, che sia rimasta salva e conservata la Immagine della Madonna che, come dissi addietro, trovavasi nel refettorio delle Monache, e nel 1513 fu colpita con arma da taglio da un soldato della Lega di Cambrai.

Per tanto sfregio l'Immagine ebbe ancora maggior venerazione da parte delle Suore, che la vollero esposta nella loro Chiesa, onde il popolo compartecipasse largamente a riparare così grave insulto, e nel contempo si estendesse e si intensificasse la devozione tra il popolo stesso. Ciò che fu ottenuto perchè, oltre quello che potrebbe dirsi il culto ordinario quotidiano, alla Madonna delle Monache si ricorreva con fiducia filiale per ottenere grazie particolari, nelle calamità, nei bisogni generali, nelle epidemie, nelle guerre etc., anzi in queste luttuose e critiche circostanze la Immagine si portava solennemente in processione, e non solo nel borgo ma anche entro il Castello.

Nell'anno 1906, soppresso il convento e deserta la Chiesa, la Immagine fu solennemente portata in Chiesa Parrocchiale e deposta ai piedi della Pala dell'altare della Madonna dell'Assunta, ove ancora si trova.

Di tale Immagine non si conoscono nè la origine, nè l'autore, nè la provenienza; certamente la sua fattura dev'essere precedente al 1500, se, come dissi, nel 1513 era già in possesso delle suore.

Può darsi che sia una delle tante Immagini della Madonna, che nei secoli XIV e XV venivano dipinte dai così detti Madonnari ad imitazione delle Madonne greco-orientali di stile bizantino.

La Madonna, a busto intero dalla cintola in su, è di colore nero, dipinta in un quadro che misura m. 0.75 in altezza e m. 0.43 in larghezza, e nella parte superiore è arcuato; ha la testa piegata sulla spalla destra, ma il volto è girato alquanto obliquamente davanti, per cui lo sguardo è rivolto pure in avanti un po' a sinistra a chi guarda. Tiene tra le braccia il Bambinello Gesù, che è disteso con il tronco, il collo e il capo un po' rialzati, ed è avvolto con un panno dipinto in color giallastro; esso ha il bel visino sorridente rivolto in avanti, il braccio destro sollevato e tiene la sua manina con dolcezza amorosa sul collo della Madre.

Sulla faccia della Immagine e precisamente sul zigoma sinistro, esiste la traccia della ferita infera, sotto forma di scheggiatura ed esportazione del legno a guisa di losanga allungata e irregolare, che misura 7 cm.

La Madonna è avvolta da un manto dipinto in nero, che dalla testa pende sulle spalle, sotto del quale nella fronte e nelle tempie sporge appena qualche centimetro altro indumento dipinto in color giallastro; anche il collo è avvolto da largo nastro dello stesso colore (1).



Madonna delle Grazie di Noale
da mano nemica stregiata

(Legg. di Cambrà 1513) -

(1) L'Immagine era contenuta in una cornice rettangolare di legno finemente lavorata e dorata e protetta da tendina di seta che si abbassava e si alzava. Il defunto Arciprete Dalla Riva, forse perchè il quadro su piedistallo era troppo alto, tolse la Madonna e la collocò nella parte centrale di un Tridico bene lavorato e dorato con ai lati due reliquie della Madonna.

Purtroppo, come non di rado avviene, tolta l'Immagine dal luogo nel quale erasi affermato e continuato il culto, col passare e mutare dei tempi la devozione andò mano mano affievolendosi, e quasi può dirsi che più non esiste, e dai più non se ne conosce neppure la storia, e si ignora quale tesoro abbia in essa la Parrocchia.

Sarebbe opera lodevole ripristinarne il culto, direi anzi doveroso, per omaggio a Maria Santissima e per rispetto alle tradizioni, dato che quasi per tre secoli essa fu tanto venerata, e che, come dissi, tante generazioni si rivolsero con fiducia ed ottennero grazie dalla loro Madonna.

A tale scopo bisognerebbe innanzi tutto far meglio conoscere la storia di detta Immagine, ed inoltre escogitare qualche mezzo pratico, che valesse a far rivivere e mantener desta la devozione alla medesima.

Uno di tali mezzi potrebbe essere il seguente: finite le Funzioni pomeridiane in Parrocchia nel giorno dell'Assunzione, trasportare in solenne processione l'Immagine nella Chiesa delle Monache, esponendola nell'altare maggiore alla venerazione dei fedeli per tutta l'ottava, compiendo giornalmente qualche Funzione in Suo onore; nel giorno 22. celebrazione solenne della Festività, e, finita questa, nuovamente trasportare l'Immagine alla Parrocchia con altra solenne processione.

Ma oggi si presenta altro mezzo forse migliore, perchè, restaurata la Chiesa, il Rev.mo Arciprete attuale Don Ettore Neso ha deciso di celebrare continuamente, salvo impedimenti, in detta Chiesa pie pratiche, nel modo seguente.

Ogni lunedì sarà celebrata una S. Messa alle ore otto, nelle feste soppresse in onore della Beata Vergine saranno celebrate le SS. Messe, (esclusa la prima che sarà celebrata sempre in Parrocchia per facilitare le Sante Confessioni), alla sera ad ora conveniente recita in comune del S. Rosario con la benedizione della S. Reliquia. Ogni domenica e festa di precetto la chiesa sarà aperta al pubblico dopo le Sante funzioni della Parrocchiale, e verso sera potrà essere recitato in comune il S. Rosario.

In tal modo la Chiesa, lungi dall'essere come attualmente chiusa per tutto il tempo dell'anno, si aprirebbe giornalmente.

In queste favorevoli condizioni l'Immagine potrebbe essere trasportata, come si disse, solennemente dalla Parrocchia alla

Chiesa delle Monache, e qui lasciata definitivamente, ottenendo un duplice vantaggio. E cioè di trasferire l'Immagine nel suo antico luogo facilitando il rinnovamento del suo culto, e così favorendo la frequenza di fedeli alla Chiesa.

La vicinanza delle R. R. Suore Riparatrici, che dirigono l'asilo ed il Collegio e la loro speciale devozione a Maria S. S. darebbero fidanza del loro interessamento alla Chiesa e al culto della Madonna, il quale potrebbe essere maggiormente favorito colla ricostruzione della Schola dell' Assunta di cui dissi addietro, o di uno speciale Comitato sotto la guida del Rev.mo Arciprete.

Si aggiunga che a merito del Rev.mo Arciprete attuale fu già acquistato il terreno situato a ponente e contiguo alla Chiesa, (un tempo appartenente al Monastero) per far sorgere nel medesimo un ricreatorio maschile, e così la Chiesa diventerà l'Oratorio del ricreatorio stesso.

Ancor più dunque la Chiesa sarà frequentata, e la Madonna venerata ed amata e, quel che importa, anche dalla gioventù.

Il ripristino della devozione all'antica Madonna delle Grazie, oltre che costituire un atto di filiale omaggio e di gratitudine a Maria S.S. e un gran bene spirituale, riescirà anche di lustro e decoro al paese.

Invero Noale festeggia la Madonna del Rosario nella Parrocchiale e nella Ca' Mata, e nell'Ospedale vi è la Madonna del fuoco, ma non esiste un'effigie, un simulacro della Madonna, per il quale si abbia una devozione largamente diffusa, e profondamente sentita così di attrarre da ogni parte devoti, come avviene in tanti luoghi.

Ebbene la Immagine, di cui stiamo trattando, vanta così antiche e taumaturgiche tradizioni, che dovrebbero favorire il risorgere e l'intensificarsi di quei vincoli spirituali che, legando alla medesima menti e cuori, ne costituiscono un centro di attrazione, che, data anche la religiosità delle nostre popolazioni, è da presumere andrà sempre più affermandosi e sviluppandosi.

Prèghiamo la Madonna che in Sua bontà accolga questo pio desiderio e questa viva aspirazione, che, son certo, saranno condivisi da tutti i miei concittadini.

F I N E

BIBLIOGRAFIA

Mi limito riportare nomi e lavori di quelli che trattarono specificatamente della storia di Noale e dei quali mi son valso, nonchè relazioni ed altre pubblicazioni in merito.

- Gio. Batta Rossi** da Noale - Canonico di Treviso: *Notizie storiche* - Castello di Noale. L'opera, è divisa nei seguenti capitoli: Castello di Noale - I. Tempesta - Governo di Noale - Comunità ossia Consiglio di Noale - Fie di Trebaseleghe - Chiesa Parrocchiale - Chiesa, Convento, Ospitale S. Giorgio - Chiesa delle Monache - Valentuomini - Documenti riguardanti il Consiglio di Noale - Documentario ed appendice an. 1788.
- Don Matteo Negri**, Plevano de Noal: notizie storiche della terra de Noal, scritte nell'anno 1727 (manoscritto, archivio Parrocchiale).
- Cagnini Domenico da Noale**: descrizione di alcune cose notevoli antiche e nuove intorno alla terra Castello de Noale, anno 1737 (manoscritto)
- Agnoletti Carlo**, Can. di Treviso: *Treviso e le sue Pievi*, Tip. Ist. Turazza Treviso 1897.
- Maschio Antonio**, Prof. da Noale: *Alcuni saggi da una monografia su Noale* - I Tempesta, un celebre quadro attribuito al Carpaccio, un artista noalesi - Palazon o antico palazzo dei Tempesta.
- Maschio Antonio**, Idem; *vita di P. F. Calvi dedicato ai giovani d'Italia* Tip. Gu.
- Don Bernardi Luigi**, Arciprete di Noale: *Compendio di memorie storiche* copiate dal libro privato di Carlo Scotton (irreperibile), Arch. Par.
- > : *Cenni storici della Chiesa Arcipretale, del Monastero delle Benedettine e dell'Ospedale di Noale*, Arch. Par.
- Vallotto Domenico** da Noale: *Monografie dell'Ospedale*, Tip. Cestari, 1900.
- Paolo da Gardena** da Noale e G. B. (Bianchini) *Ricordi noalesi*, Venezia Tipografia Cordella 1892.
- Fappani Francesco Scipione**: *Del Castello e territorio*, illustrazione storica (Miscellanea Marciana 1478).
- Viterbi Bona**: *Il Castello di Noale*, arti grafiche, Emporium, Giugno 1912.
- Carlo Combi**: *Noale e Calvi*, estratto dall'*Almanacco Veneto*, Venezia 1916.
- Bacchion Eugenio**: *Noale Forte Castello del Trevigiano*, *Rivista delle tre Venetie*, anno XVI, Settembre, 1941.
- De Pol Aurelio**, Prof. da Noale: *Versi, il vago, il bello il dipinto Noale*, Foligno Tip. G. Campi 1907.
- Flocco Giuseppe** Prof.: *Piccoli Maestri*, Col. d'arte del Ministero pubbl. Istruz. anno II fasc. VIII.
- Pase Umberto** da Noale: *Cenni storici di Noale*, manoscritto da compilarsi, 1946.
- Stampa del Rev.mo Vescovo di Treviso et **D. Michel Lazzari**, Comun de Briana, Archivio Parr. di Briana.

Cronache del Castello di Noale, tratte dall'archivio Comunale, dalla storia di Treviso, Padova, Venezia, Mestre, Castelfranco, nonchè dagli storici Bonifacio, Nerci, Anonimo Toscariniano, Rossi, Muratori (manoscritto inedito di ignoto di proprietà Prandstraller).

Capitoli Ven. Scuola dei Battuti, ristampati 1794.

Discorsi e poesie in occasione della inaugurazione del monumento a P. F. Calvi in Noale, 8 ottobre 1871 Tip. Longo Treviso 1871.

La Festa inaugurale della Valsugana e le solenni onoranze ad Umberto Sailer in Noale, *Gazzetta di Venezia* 10-10-1910.

Curiosità storiche Veneziane: Il Ponte di Noal a S. Felice, *Gazzettino*, 12 ottobre 1924.

C. S. Monigo: *Un pò di storia*, Cinquantenario Sacerdotale Arciprete Don Antonio Cundotta, Tip. Seminario, settembre 1926.

Ospedale Pietro Fortunato Calvi, 28 ottobre 1933, pubblicato a cura dell'Ospedale.

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

La rocca pag. 8 - l'antica loggia pag. 16 - lo stemma di Noale pag. 23 : nuova loggia neo-guelfa - la colonna della pacificazione - torre Comunale ghbellina pag. 31 - altare del Santissimo pag. 46 - disegno e pianta topografica del Monastero pag. 61 - Tabernacolo dell'altare maggiore nella Chiesa delle Monache pag. 65 - Immagine miracolosa della Madonna delle Grazie da mano nemica sfregiata pag. 69

I N D I C E

1. Prefazione	pag. 3		
2. Origini di Noale e del suo nome >	5	dustrie - Istituti bancari - amore agli studi ed arti li- berali	
3. Guido Tempesta Avogadore del Vescovo di Treviso . . . >	6	17. P. F. Calvi	pag. 36
4. Noale Sede dell' Avogadore >	7	18. Briana - Cappelletta Moniego >	39
5. La Rocco- ed Il Castello >	8	19. Dati statistici, economici, de- mografici >	42
6. Signoria del Tempesta . . . >	10	20. La Chiesa Parrocchiale dei SS. Felice e Fortunato . . . >	43
Ezzelino da Romano - albero genealogico dei Tempesta		Dipendenza dalla Chiesa ma- dre di Zeminiana - autonomia - consacrazione - altari - re- stauri - opere d' arte - pri- vilegi - confraternite - Scuola dei Battuti	
7. Dominio Veneto >	13	21. Le Chiese e convento di S. Andrea e di S. Giorgio, >	54
Gli Ungheri - I Carraresi Legg di Cambrai - Incendi e rovine		Spendore di vita religiosa e artistica - dovere di ricordo	
8. Noale risorge >	15	22. Chiesa del Rosario detta Ma- donna della Ca' Mata . . . >	56
La loggia - la colonna - nuove case e portici di famiglie noalesi - Palazzi di Patrizi Veneti - Ponti in pietra etc.		23. Monastero di S.ta Maria delle Misericordie dell' Ordine Be- nedettino >	58
9. Noalesi Illustri >	19	Origine - sviluppo - impor- tauta - soppressione - serie delle Abbadesse	
10. Giurisdizione e privilegi . . . >	19	24. Chiesa dell' Assunta detta delle Monache >	63
11. Fiera di Trebaseleghe . . . >	20	Descrizione prima dei re- stauri - relazione dei restauri compiuti	
12. Comunità e suo Governo . . . >	21	25. Immagine miracolosa di S.ta Maria delle grazie da mano nemica sfregiata >	68
Stemina di Noale - Libertà e autonomia - elenco delle fa- miglie del Consiglio Comu- nale dall' anno 1465 all' an- no 1754		Devozione estesa a tutto il popolo - preghiere - invoca- zioni - processioni solenni .	
13. Ospedale >	26	26. Proposte per ripristinare il culto e la devozione all' Im- magine taumaturgica . . . >	69
14. Case antiche >	28		
15. Noale in decadenza >	29		
16. Segni di ripresa >	29		
Trasporto del cimitero - la nuova loggia - la colonna ri- cordo con l' effigie della Ma- donna del Grappa - nuove scuole - asilo infantile e col- legio - Sede opere parrocc- chiali - mercato dei polli Ospedale P. F. Calvi - strada di circonvallazione - amplia- mento mercato bovini - In-			



N. 1 1713